

TRE FONTANE

di Francesco Spadafora

«TRE FONTANE» «Te beata, o Roma, che fosti consacrata dal sangue glorioso di due Principi: da esso così imporporata superi tutte insieme le bellezze dell'universo».

Così canta l'inno liturgico nella festa dei santi Apostoli, Pietro e Paolo.

Il primo fu crocefisso con la testa in giù ai piedi del colle Vaticano e sulle sue sacre spoglie sorge la omonima gloriosa Basilica. L'Apostolo delle Genti fu decapitato alle Aquae Salviae, l'attuale Tre Fontane. San Pietro cadde all'inizio della persecuzione, scatenata da Nerone per addossare ai cristiani il grande incendio che devastò Roma nel luglio del 64 d.C.

San Paolo invece tre anni dopo, nell'inverno del 67.

Le sue venerate spoglie sono custodite nella Basilica a lui dedicata, ma il suo martirio avvenne al terzo miglio dall'Urbe, dove sorge adesso la chiesetta di san Paolo, un po' dietro la chiesa abbaziale dei Padri Trappisti alle Tre Fontane.

I fedeli, richiesto ed ottenuto - secondo il diritto romano - il corpo del giustiziato, lo portarono e lo seppellirono nel praedium della pia matrona Lucina, dove ora sorge la Basilica di san Paolo.

Accorso probabilmente nella Capitale per animare i perseguitati, l'Apostolo Paolo vi fu arrestato.

Il suo processo si svolse in due udienze: nella prima, forse alla presenza dello stesso Nerone, l'Apostolo pronunciò una veemente apologia del Cristianesimo. Nessuno ebbe il coraggio di presentarsi a deporre in suo favore.

L'apologia e l'autodifesa fu certo brillante poiché l'udienza fu aggiornata ed egli fu «liberato dalla bocca del leone», come scrive nella sua ultima lettera a Timoteo, nell'autunno del 67.

«Affrettati, cerca di venire prima dell'inverno». Egli è certo ormai del suo imminente martirio e del suo ingresso nel regno celeste. Ed infatti la seconda udienza ebbe luogo ben presto, dinanzi al sostituto dell'imperatore che aveva lasciato Roma per la Grecia, dove si esibiva qual commediante.

Costui, il terribile Elio, un secondo tiranno, condannò Paolo, che era cittadino romano, alla decapitazione per spada.

Un mattino, il vecchio Apostolo venne condotto da una pattuglia di littori attraverso la porta trigemina passando dinanzi alla Piramide di Caio Cestio. Quindi, piegarono nella via Ostiense che volgeva a sinistra all'incirca nel punto dove ora sorge la Basilica di san Paolo e proseguiva nella deserta landa.

Percorrendo la via Laurentina, la comitiva perviene in circa mezz'ora di cammino nell'umida valletta che prende il nome dalle *Aquae Salviae* al terzo miglio, dove oggi fra le alte piante di eucalipti montano la guardia le silenziose schiere dei Trappisti nel monastero delle «Tre Fontane».

Tacito ci apprende (Hist., IV, 11) che la decapitazione fuori le mura era un'antichissima usanza.

Là dunque cadde il suo capo e ammutolì per sempre quella voce che - dopo la visione di Damasco - non aveva pronunciato mai parola che non avesse il sapore di Cristo. Quella voce è perpetuata in parte nelle sue quattordici Lettere tutte emananti il calore dell'ardente amore per Gesù che colmava il suo cuore.

Un'antica tradizione narra che la testa dell'Apostolo, spiccata dal busto, facesse tre balzi per la china leggera e nei tre punti in cui toccò la terra, scaturissero miracolosamente tre zampilli di acqua, tre fontane. Da allora, non si parlò più di *Aquae Salviae* per indicare quella sacra zona, ma delle Tre Fontane.

La Chiesetta di san Paolo

Sul punto esatto del martirio, ben presto sorse un oratorio.

Il papa Sergio I lo restaurò nel 689. L'antichissimo edificio fu demolito e sostituito dall'attuale chiesetta, fatta costruire su disegno di Giacomo della Porta, dal cardinale Pietro Aldobrandini nel 1599.

Le Tre Fontane, ricoperte da monumentali tabernacoli marmorei, sono allineate ad eguale distanza su tutta la lunghezza della navata.

In basso a ciascuna di esse è scolpita in marmo giallo la testa di san Paolo, lavoro pregiato di Nicolò Cordieri.

L'attuale vestibolo, corrispondente all'antico, è ornato ai due lati da due bassorilievi, donati da Pio IX: rappresentano scultoriamente il martirio di San Pietro e la decapitazione di san Paolo.

Scala Coeli

Ritornando indietro, sulla linea dell'ingresso alla grande chiesa abbaziale, un'altra graziosa chiesetta reca sull'architrave della porta la scritta: Scala Coeli.

Fu costruita nel 1583, su disegno del Vignola, per opera del Cardinale Farnese. Sorge esattamente al posto dell'originario oratorio eretto sull'ossario dei 10.203 soldati cristiani presi dalle varie legioni dell'impero e martirizzati dall'imperatore Diocleziano, dopo averli fatti lavorare come schiavi alla costruzione delle terme che portano il suo nome. Le reliquie dei martiri si conservano nella cripta.

I documenti attestano che questa sia una delle prime chiese del mondo, dedicata alla Madonna.

Narra la tradizione che san Bernardo di Chiaravalle, durante uno dei suoi soggiorni nella Città eterna, mentre celebrava nella cripta, contemplò estatico una scala per la quale le anime del Purgatorio, liberate in virtù del santo Sacrificio, salivano al Cielo.

Da qui derivò alla Chiesetta il nome di Scala Coeli.

Di fronte all'ingresso c'è l'abside con l'altare della SS. Vergine; e nel sovrastante catino un magnifico mosaico - uno dei migliori del 1500 - rappresenta s. Bernardo e s. Zenone da un lato, s. Anastasio e s. Vincenzo martiri dall'altro che contemplano in alto, al centro, la Madonna con in grembo il Bambino Gesù; bellissimi angioletti reggono una corona sul capo della Madonna.

Sanguis martyrum, semen christianorum; sempre per la potente mediazione, per la azione materna della Regina dei Martiri. Chiesa e Abbazia dei SS. Vincenzo e Anastasio

Più recente delle due precedenti per la sua origine, ma più antica di esse, in quanto non ha subito sostanziali rifacimenti dalla sua costruzione (1100 - 1221) ad oggi, è la chiesa abbaziale dei santi martiri Vincenzo ed Anastasio che si erge maestosa, austera e solenne tra gli altri edifici della Abbazia di cui è il centro e come il cuore.

Essa fu edificata secondo le indicazioni di san Bernardo e sul tipo cistercense dal 1140 in poi, quando il locale monastero e l'antico edificio sacro del V sec. furono affidati dal papa Innocenzo II ai membri del nuovo ordine sorto nel 1098. Una ventina di monaci, provenienti dall'Abbazia benedettina di Solesme (Francia), piantavano la croce sul luogo paludoso e deserto di Citeaux (in latino Cistercium, donde il nome di Cistercense), dando inizio ad un movimento di riforma del cenobitismo benedettino.

La loro doveva essere una vita di contemplazione e di penitenza: avrebbero diviso la loro giornata tra il canto delle lodi a Dio nell'ufficio corale, la lettura e la meditazione delle divine Scritture, e i lavori umili e faticosi della coltivazione dei campi e dell'allevamento del bestiame.

San Bernardo di Chiaravalle fu il più illustre animatore e propagatore dell'Ordine: oltre al suo monastero, fondò 65 abbazie, tra le quali quella di sant'Anastasio alle Tre Fontane.

Giustamente il secolo XII fu denominato il secolo cistercense o il secolo di san Bernardo.

E qui ritorna il pensiero al posto eminente che ebbe nella pietà di san Bernardo - ereditata poi dai Cistercensi - la devozione illuminata alla Vergine Santa: con una perfetta visione della grandezza di Maria e dei suoi privilegi.

Dante nella preghiera alla Vergine (Paradiso, c. 33) sintetizza mirabilmente la mariologia del santo, eccelso cantore di Maria: Vergine e Madre di Dio - umile ed alta più che creatura -; Mediatrix onnipotente [di tutte le grazie, per volere dell'Eterno:

- Donna sei tanto grande e tanto vali che qual vuol grazia ed a te non ricorre sua disianza vuol volar sanz'ali.

La tua benignità non pur soccorre a chi domanda, ma molte fiato liberamente al dimandar precorre. Adorna di ogni virtù in grado eminente: - In te misericordia, in te pietate,

in te magnificenza, in te s'aduna

quantunque in creatura è di boutade -'. Insieme ai lavori per l'Abbazia e la Chiesa attuale, i Cistercensi, famosi colonizzatori e dissodatori di boschi e di paludi, intrapresero subito la cultura delle campagne circostanti. La loro tenacia però non riuscì a vincere un ostacolo imprevisto: la febbre che fu detta poi 'malaria'.

I Padri Trappisti

Nel febbraio 1868 questi nuovi religiosi pigliarono possesso dell'Abbazia delle Tre Fontane per il volere del papa Pio IX. Essi non sono che «Cistercensi riformati», denominati comunemente «Trappisti», dal-la grande Trappa (Frantoio) dove l'Abate De Rance (sec. XVII) si ritirò per attuare l'austera riforma che divenne tanto famosa. Nel 1794, Pio VI ne sanciva l'erezione in abbazia come centro di tutta la Congregazione dei Trappisti.

Il monaco trappista è effettivamente un professionista della ricerca di Dio; consacra il suo tempo e le sue forze a tale sublime ricerca: tende, con la santità della sua vita, all'unione più stretta con Lui, realizzando il fine per cui siamo creati: la gloria di Dio.

« La vostra vita - scriveva san Paolo ai Colossesi - sia nascosta con Cristo in Dio ».

Il trappista muore ogni giorno un po' più a se stesso; la sua vita crocifissa è tra le più feconde.

E' il motto indicativo di san Benedetto-« Si vult quaerere Deum », per chi gli chiedeva di entrare alla sua sequela.

Preghiera e lavoro. Ora et labora.

Lo studio delle materie sacre occupa alcune ore al giorno; quindi, al primo posto, la recita dell'ufficio divino, un'armonia che si diffonde nel raccolto silenzio dell'ampia artistica Chiesa; la Santa Messa celebrata sempre col canto: punto culminante della liturgia della preghiera.

E la giornata si chiude con il canto solenne della Salve Regina, particolarmente cara al Trappista. «Mentre le ombre si allungano all'intorno, dall'alto del coro la Vergine regina di Citeaux, risplende di luce, carezzando i suoi figli d'un dolce sorriso, calmando i dolori del loro esilio, ravvivando la loro speranza ».

Intenerita allora da questa misericordia che nessuna disgrazia indisponne, che nessuna preghiera trova impossibile, l'anima del monaco si estasia d'una felicità che non è più di questa terra: « O Clemens, o Pia, o Dulcis Virgo Maria »z.

Lavoro

I Trappisti, fin dal loro arrivo, lavorarono indefessamente per la bonifica dei terreni, per il restauro degli edifici monastici e delle Chiese, per l'assistenza materiale e spirituale della popolazione che tornava a vivere all'ombra del chiostro.

Anche alle Tre Fontane i monaci trappisti si dedicano largamente al lavoro dei campi, oltre ad altri lavori manuali.

Il terreno che la città invadente ha risparmiato tutto attorno alla Abbazia, coltivato a vigneto, frutteto, orto, prato e bosco, è sufficiente a garantire l'indispensabile solitudine e ad impegnare tutte le loro forze fisiche.

E come i loro antichi Padri, anch'essi bagnano volentieri con il loro sudore quelle zolle di terra irrorata dal sangue di tanti martiri animati, al pare di questi, da un medesimo ideale, una medesima causa, lo stesso amore.

Un'oasi di pace nel rumoroso affanno della città.

Il visitatore, che esce dal frastuono della città, prova gli stessi sentimenti di chi ha il privilegio di recarsi in una delle due certose ancora attive in Italia: a Farneta (Lucca) e a Serra San Bruno, in Calabria.

Sentimenti espressi così bene da Evaristo Cardarelli, nei suoi appunti sulla visita alla Certosa di Farneta.

«La Certosa appare da lontano immersa nel verde (esattamente come la Trappa delle Tre Fontane).

«La raggiungo per il viale ombreggiato e mi sento rafforzato dall'aria fresca, dal verde, dal silenzio e dalla pace.

«Trovo ordine, limpidezza, armonia, ampiezza di edifici... La Chiesa è come il cuore della Certosa...

«Essa è davvero il regno del silenzio, dell'ordine, della preghiera, della pace che scende nell'anima e la fa benedire Dio.

«Il monaco che prega molto, solo nella sua casetta e nel coro insieme agli altri, viene trasfigurato dalla preghiera. Entrare e rimanere nel mondo della Certosa (o della Trappa) è un salire in alto, come Gesù che salì sul monte per pregare e trasfigurarsi.

«La preghiera è una forza potente, tra-sforma il monaco, lo affina, rende il suo volto luminoso e dolce.

«Il monaco ha nel cuore le certezze di Dio e con queste certezze è sempre contento, non si scompone mai; e i suoi giorni volano in attesa dell'eternità.

... «(I Monaci) sono cristiani che sentono e amano del vero amore; sono i veri cristiani ricchi di fede e di carità.

«La loro vita è singolare, unica: si svolge in un ambiente tutto sacro dove non entrano aliti impuri. La Certosa di Farneta (come la Trappa delle Tre Fontane) è un'oasi, un'isola circondata di boschi, di selve... che sono come una trincea, una difesa naturale che tiene lontano il mondo corrotto.

«Deve essere sempre verde, fiorita e piena di frutti per salvare questo povero mondo, per nutrire quanti hanno fame e sete.

... «Certose che si chiudono: segno cattivo. Non si cerca e non si sente Dio. Non si sente l'attrattiva della vita contemplativa ».

L'uomo che vanta scoperte e progressi strabilianti sta perdendo la vera luce.

«Certose e Trappe sono le oasi meravigliose nel deserto del mondo, che tengono lontani i castighi di Dio. Le penitenze e le preghiere continue dei Monaci riparano le colpe degli uomini e implorano la divina misericordia per il mondo cattivo.

«O Signore, lasciaci le Certose. Lasciaci le Trappe! Esse sono la nostra speranza, la nostra salvezza ».

Il visitatore che ha la fortuna di assistere allo svolgimento del culto -- recita e canto dell'ufficio divino, e, ancor più, celebrazione della santa Messa - si renderà perfettamente

conto e comprenderà il compianto di quei sacerdoti e di quei fedeli, che hanno ancora nell'animo l'antica liturgia e l'armonia del canto gregoriano.

Scrivevo di recente: «Quel che più dolorosamente ha colpito nello sconvolgimento liturgico post-conciliare, è stato questo mettere in un angolino, diciamo pure in disparte, Gesù presente nell'Ostia consacrata che rimane dopo la celebrazione della santa Messa; questa sostituzione di venerati altari, con al centro il tabernacolo, con dei tavoli spogli su cui celebrare il Santo Sacrificio.

« Il senso cristiano del nostro popolo ne è rimasto penosamente colpito; ma principalmente è da rilevare il continuo doloroso rimpianto di tanti sacerdoti educati (e tanto bene, nei Seminari «pre-conciliaci») all'esatta comprensione ed attuazione delle cerimonie per la celebrazione della Santa Messa e al gusto e alla perfetta esecuzione del canto gregoriano.

E' un rimpianto che li accompagnerà fin-no alla morte; sempre più addolorati nel constatare la sciatteria e la degradazione subentrate nel culto, come in tutti gli altri campi. (Cf. P, Philibert, capp. Un Pretre crie, ne La pensée catholique, n. 197, p. 21-28) ».

Le maestre Pie Filippini

A breve distanza, prima dell'ingresso al complesso finora descritto, sempre sulla sinistra di chi esce da Roma, percorrendo la via «Laurentina», sorgono gli edifici, costruiti dai Padri Trappisti, destinati alla scuola per i figli dei contadini della zona, e alle Suore che hanno l'incarico di educarli.

Ecco quanto ne scrive il periodico «La voce delle Tre Fontane», nov. - dic. 1947: «Trenta anni di apostolato tra i figli del popolo»; «Le Maestre Pie Filippini alle Tre Fontane».

«La sera del 10 ottobre del 1917 un messo del Vaticano invitava la superiora Generale delle Maestre Pie Filippini, suor Rosa Leoni, a recarsi il giorno dopo dal Papa. Ricevutala sorridendo, Benedetto XV chiese alla Suora se «aveva la coscienza a posto» - «Sì, Santità!» - «Anche nei riguardi dei Padri Trappisti?» ribatté il faceto Pontefice.

La Madre Generale capì e sorrise a sua volta. I Trappisti le avevano chiesto alcune suore per la loro scuola dei figli dei contadini nella allora deserta zona delle Tre Fontane, altre maestre non sentendosi in grado di assumere il penoso incarico. Suor Rosa Leoni non aveva aderito alla richiesta perché priva di elementi, ma ad un tale vivo desiderio dello stesso Vicario di Cristo, ideò subito di ritirare delle Suore, qua e là da vari istituti, e così, pochissimi giorni dopo, le Maestre Pie Filippini prendevano possesso della modestissima casa-scuola rurale costruita dai Trappisti per ovviare all'educazione intellettuale ed

all'istruzione religiosa di tanti ragazzi, figli di contadini e di operai di quella zona deserta.

Da allora - sono adesso 30 anni - le ottime figlie di S. Lucia Filippini hanno con-sacrato e consacrano i tesori della loro assoluta dedizione ad un'opera sacrosanta qual è quella dell'elevazione intellettuale-morale dei ragazzi del popolo. La scuola s'incrementò, i Trappisti costruirono edifici più vasti, sovvenendo anche alle necessità materiali dei poveri bimbi; generazioni di fanciulli e fanciulle si sono succedute durante questi 30 anni nelle nitide aule della «Scuola S. Giuseppe», ed ora moltissimi, divenuti babbi e mamme, seguitano ad inviare i loro figli nella scuola che li educò al sapere ed al bene, scuola che - dal 1917! - è rimasta unica della zona, nessun governo mai essendosi preoccupato di costruirne altre. (Soltanto recentemente è sorta, ma vicino al Forte Ostiense, un'altra scuola, sempre ad opera di Religiose, le Suore di S. Anna).

Il bene compiuto in 30 anni dalle Maestre Pie è incalcolabile: i migliori elementi della zona, le famiglie più unite, gli uomini più onesti, le ragazze più virtuose provengono dalla «Scuola S. Giuseppe» delle Tre Fontane.

Non fa meraviglia che la Vergine SS.ma in una delle apparizioni con le quali operò la conversione di Bruno Cornacchiola, lo abbia incaricato di trasmettere, in un breve messaggio, il Suo compiacimento verso le buone educatrici: « Dì alle Mie dilette Figlie, le Maestre Pie Filippini, che preghino molto per gli increduli e per l'incredulità della zona ».

Figlie dilette di Maria sono certamente le Maestre Pie, che hanno ereditato lo spirito e l'abnegazione della loro Fondatrice, la Maestra Santa, Lucia Filippini.

S. Lucia Filippini, nata a Corneto Tarquinia nel 1672, fondò giovanissima l'Istituto delle « Maestre Pie » per l'insegnamento dei fanciulli, Istituto subito preso a ben-volere dal Papa, che lo dichiarò di diritto pontificio, e che dilagò ben presto in tutta Italia. Nel 1910, le Maestre Pie furono invitate negli Stati Uniti, per occuparsi dei figli dei nostri Emigrati. Anche in America

il campo d'azione del loro apostolato divenne immenso: oggi, a distanza di soli 37 anni, già sorgono circa 50 case-scuola, frequentatissime da italiani, discendenti di italiani e bambini americani con piena soddisfazione delle famiglie e delle autorità Civili ed Ecclesiastiche statunitensi.

S. Lucia Filippini fu beatificata da Pio XI nel giugno 1926 e canonizzata da S.S. Pio XII il 22 giugno 1930.

Alle « buone Maestre » giungano graditi i sentimenti di affetto e di riconoscenza che - per mezzo della Voce delle Tre Fontane - intendono esprimere tutti i numerosissimi ex alunni ed alunne della zona che grazie al loro zelo ed alla generosità dei Padri Trappisti - fondatori e sovvenzionatori della Scuola - può vantare un vero primato di istruzione e di educazione fra tante altre regioni dell'Agro Romano.

Come si vede, l'azione apostolica dei Padri Trappisti, tende sempre ad essere completa, pensando alla diretta formazione cristiana degli abitanti nella loro zona.

Il colle degli eucalipti

Separato soltanto dalla Laurentina, proprio di fronte al complesso abbaziale e alla scuola delle Maestre Pie Filippini, alla destra pertanto di chi muove verso l'esterno della città, si erge un bel colle ammantato di eucalipti. Attualmente si accede anche per una strada comoda financo per i pullmans, colmi di pellegrini, che sostano sull'ampio piazzale, circondato di alberi ed abbellito di oleandri.

Guardando con le spalle alla 'Laurentina' si vedono a sinistra la modesta e linda costruzione che ospita il piccolo convento dei Padri Conventuali e l'annessa cappella aperta al pubblico.

Sullo stesso piano, ma alquanto a destra, è la grotta con la statua della Vergine della Rivelazione.

I balsamici eucalipti che oggi fanno bella mostra di sé, al disopra, all'intorno della Grotta, fino ad ombreggiarla, sono stati piantati, forse per primi, data la prossimità all'Abbazia, sotto la direzione e l'opera del monaco trappista austriaco: Francesco Pfammer. Tra i primi Padri, chiamati dal papa Pio IX a riattivare la vita ormai spenta della secolare Abbazia delle Tre Fontane, a causa della malaria che « aveva fugato » i monaci, il P. Pfammer si dette subito alacremente all'opera di risanamento (1868).

Egli riuscì a prosciugare gli acquitrini malarici dell'intera zona, fino alla valle del Tevere, popolandola con migliaia di esemplari di eucalipti, pianta considerata molto adatta allo scopo, perché assai idrovora.

In tal modo, per l'opera dei Padri Trappisti, la zona fu risanata: all'aria malsana, che allontanava, subentrò l'ombra invitante e il sommesso mormorio delle cime degli eucalipti, il leno soffiare dei venti primaverili, autunnali e del refrigerante ponentino, sollievo dei romani, nelle calde giornate estive.

Ma le iniziative benefiche, per quanto siano dinamiche e numerose, non sono purtroppo sufficienti ad eliminare il male che s'accumula e si sviluppa, quale erba velenosa, nei suburbi della grande città.

Il punto dove l'aperta campagna finisce per congiungersi con una metropoli ha sempre un non so che di melanconico che penetra nell'anima: la natura ridente e sempre inondata di luce, col suo verde che pacifica, si incontra e si confronta con la miseria umana, che soffre nei miseri tuguri, nelle squallide costruzioni di ogni foggia, accanto a mucchi di immondizie...

E' il regno degli ex-uomini, per dirla con M. Gorki; dei naufraghi, abbandonati dalla società, che vivono (ma qual vita!) di espe-dienti.

E' il regno dei piccoli abbandonati a se stessi; piccoli fuggitivi delle famiglie povere. La strada di periferia, solitaria, aperta alla campagna è il luogo dove meglio respirano; il territorio suburbano loro appartiene...

« Ed è questo uno dei più funesti sinto-mi sociali, rileva V. Hugo s, perché tutti i delitti dell'uomo hanno origine dal vagabon-daggio del fanciullo.

« Si prova uno stringimento di cuore ogni qualvolta c'imbattiamo in uno di questi fanciulli, intorno ai quali sembra veder ondeg-giare i fili spezzati della famiglia.

« Non è cosa troppo anormale - pur-troppo - questo infrangersi delle famiglie, che si disperdono nelle tenebre senza sape-re che cosa accada ai loro figli e che lasciano cadere sulla pubblica via le loro viscere.

« Le città hanno, al pari dei boschi, le loro caverne, dove si cela tutto ciò che posseggono di più malvagio e di più terribile... Covo per covo, quelle delle belve sono da preferirsi a quelle degli uomini...

« Nella miseria i corpi si stringono gli uni accanto agli altri, come nel freddo, ma i cuori si allontanano.

« E i ragazzi non si trovano mai tanto bene quanto in istrada; il lastrico per loro è meno duro del cuore dei loro genitori.

Andando a casa, vi trovano la miseria, e, cosa più triste, neppure un sorriso; il freddo sul focolare, il freddo nei cuori.

Vivono pertanto nell' assenza di affetti, come certe erbe pallide che crescono nelle cantine, prive di luce.

Fra gli animali non avviene mai che la creatura nata per essere una colomba venga tramutata in falco, ciò che sventurata-mente si verifica nel genere "uomo" ».

L'infanzia è la nostra primavera; da essa deriva - quasi sempre - e prende forma l'intera esistenza: l'estate con i suoi frutti, l'autunno col nostro declino verso il tramonto.

Primavera preparata e condizionata dall'ambiente: la famiglia, la parrocchia, la società. La famiglia ha senz'altro il primo posto, il più importante, spesso decisivo.

Prima cura di ogni governo dovrebbe essere la protezione, la promozione sociale della famiglia, con l'esigenza dei doveri dei genitori, e il rispetto dei loro diritti.

Chi attenta alla integrità familiare (divorzio, aborto) compie un crimine, che ben presto si rivelerà disastroso per tutta la comunità nazionale.

« L'uomo non ha ricordi più preziosi di quelli della sua prima infanzia, vissuta nella casa dei genitori, specialmente se c'è un po' d'amore e di unione in famiglia ».

Ed invece, spesso, (continuerò col grande scrittore russo): « Quanta crudeltà nelle famiglie... Una stanza dall'aria soffocante; parole cattive e vino... Non è certo questo che ci vuole per l'anima di un fanciullo... Ci vuole il sole, il gioco infantile, il buon esempio, e almeno una goccia d'amore ».

E' proprio necessario che il focolare sia caldo di affetto, di mutua stima e risplenda per l'esempio virtuoso dei genitori.

Su in montagna, per difenderci dalla bufera, dal nevischio pungente, dal gelo che irrigidisce ed uccide, si corre al rifugio: piccola baracca talvolta, rude, spoglia, poverissima, ma riscaldata dal fuoco scoppiettante, presso il quale il sangue ripiglia le sue pulsazioni normali, e tutto l'essere si sente rianimato, senz'alcun timore, fiducioso. E si esce quindi ritemprati e forti, pronti a superare gli ostacoli, a continuare l'ascesa fino alla cima.

La casa ha le medesime funzioni del rifugio alpino, deve rivestire pertanto le stesse caratteristiche. All'esterno spesso c'è lotta, corruzione, la morte dell'anima; ogni uomo deve avere il suo rifugio. Guai a chi passa dalla bufera a un focolare spento, senza fuoco e senza luce! Se il fuoco è l'amore, la luce è l'esempio.

« Ogni giorno, ogni ora e ogni momento, osserva che il tuo aspetto sia dignitoso » - scrive ancora il Dostojevskij -. « Ecco, sei passato accanto a un bambino: eri pieno d'ira, con una cattiva parola sulle labbra, con la collera nell'animo; tu non ti sei accorto del bambino, ma il bambino si è accorto di te, ti ha notato e la tua immagine così brutta e cattiva è forse rimasta improntata nel suo cuore senza difesa.

A tua insaputa, è possibile che tu abbia gettato un seme cattivo nell'anima sua e quel grano cattivo forse vi crescerà, solo perché non ti sei dominato davanti al bimbo, perché non hai saputo educare in te l'amore vigile ed attivo.

Fratelli miei, non abbiate timore del peccato umano; amate l'uomo anche nel suo peccato, perché tale è l'amore divino ed è il culmine dell'amore sulla terra.

Amate specialmente i bambini, perché sono innocenti come angeli, e vivono per la nostra tenerezza, per la purificazione dei nostri cuori, e sono per noi come un'indicazione ».

BRUNO CORNACCHIOLA

Nel 1913, il 9 maggio, in una casetta del suburbio romano, l'attuale Via Metronia, là dove allora finiva la città, nasceva la persona che è al centro degli eventi che ci accingiamo a narrare: Bruno Cornacchiola.

In quel quartiere, come suole, confluiva ogni sorta di gente fuori-legge, e vi cercava un alloggio, un asilo chi dalle province ar-rivava alla capitale col miraggio di un la-voro, di una sistemazione.

La famiglia poverissima del Cornacchiola proveniva da Rieti. Miseria e abbruttimento gravavano su la famigliola: erano sempre botte e bestemmie, scenate da far paura.

Il capofamiglia finiva spesso in prigione; sembrava ormai rassegnato a condurre una tale esistenza alternando il carcere a periodi di libertà; e per dimenticare aveva preso l'abitudine di bere quanto gli era possibile.

Bruno adesso racconta: « Mia madre, po-veretta, finiva certe volte ad uniformarsi al-la condotta di mio padre. Così noi, cinque figli, tre maschi e due femmine, siamo cre-sciuti abbandonati a noi stessi, col cattivo esempio inoltre della gente di Porta Metro-nia, tutt'altro che esemplare. Nella zona, in-fatti, erano frequenti le risse e il sangue, i feriti non meravigliavano i ragazzi abituati a vivere in strada ».

Il nostro piccolo Bruno cercava di stare quanto più poteva per la strada, lontano da casa, edizione aggravata del malessere e malcostume circostanti.

Il padre poco si curava dei figli, consu-mava quello che poteva nella bettola; la ma-dre, dovendo pensare a sostenere la famiglia, era assillata dal lavoro e si curava anch'essa poco dei figli.

Bruno, di sveglia intelligenza, divenne a poco a poco, ben presto « figlio della stra-da »; avendo paura delle botte paterne, an-dava gironzolando e si abituò a non rinca-sare tutte le sere, passando la notte all'aper-to, o dentro qualcuna delle tante grotte del-la periferia di Roma, o nei locali presso la Scala Santa.

« Lasciati completamente in balia di se stessi, questi figliuoli - i tre fratellini e le due sorelle - erano circondati dalla più squallida miseria morale e fisica. La loro casa e la loro chiesa erano il marciapiede e gli angoli più malfamati della capitale. Cre-sciuti nella più grave ignoranza religiosa e morale, il loro linguaggio era il turpiloquio e la parola della delinquenza e della bestem-mia ».

Visitando il Cimitero del Verano, insieme al salesiano P.G. Tomaselli, il Cornacchiola passando vicino ad una cappella, gli confi-dò: « Quante notti della mia giovinezza pas-sai dentro questa Cappella! Mi nascondevo in essa verso il tramonto, prima che il Ci-mitero fosse chiuso, e l'indomani mattina alla riapertura ne uscivo ».

Bruno frequentò soltanto la prima ele-mentare.

Un episodio importante è così riportato dal Tomaselli (p. 8 ss.).

« Una mattina di buon'ora, una signora vide Bruno sdraiato sui gradini presso la Scala Santa (egli si riparava dal freddo con dei grossi cartoni a mo' di coperte). La signora lo scosse e con quella gentilezza cui non è estranea la pietà, gli chiese se aveva fame.

« Ragazzo, cosa fai qui? »

- Dormo.

- E non hai casa per dormire?

- Preferisco dormire fuori, perché mio padre si ubriaca; poi dà coltellate ed entra ed esce dal carcere. Tutti in famiglia soffriamo per lui.

- Quanti anni hai?

- Quattordici.

- Hai fatto la Comunione?

- Cos'è la Comunione?

- Neppure questo sai?... E tua madre non fa mai la Comunione?

- Mia madre fa la pasta asciutta, la polenta ed altre cose; mai mi ha fatto la Comunione.

La pia signora, Maria Farsetti, tanto buona (nella sua casa in piazza san Giovanni in Laterano, si conserva ancora una raccolta piccola cappella, che ispira tanta devozione) s'interessò subito del povero ragazzo!

Ne parlò al Frate passionista, che stava al tavolo con le sacre immagini, all'ingresso della Scala Santa, e si tentò d'insegnargli qualche preghiera e i primi principi della nostra religione.

« Io - dirà il Cornacchiola - fame, ce l'avevo sempre, perché facevo una vita di miseria e di vagabondaggio. Da allora, la signora prese a farmi fare colazione e nello stesso tempo mi faceva istruire nella dottrina cristiana ».

In quei giorni si teneva presso un Istituto un triduo in preparazione accelerata alla Prima Comunione, per ragazzi che erano usciti dal Carcere dei Minorenni. Anche Bruno vi prese parte e poté ricevere Gesù per la prima volta. Vi ottenne il sacramento della Cresima o Confermazione.

Il Cornacchiola raccontava all'Autore: « I miei compagni di Comunione e di Cresima erano ben vestiti, io ero sporco, malvestito, pieno d'insetti; mi fecero il bagno, ma ero ancora in uno stato da far pena.

Per la Cresima i miei compagni erano vestiti a festa, tenevano il nastro bianco intorno alla testa ed avevano i genitori vicini. Io ero solo e sprovvisto di tutto.

Il Vescovo celebrante mi domandò: « Non hai padrini tu? »

- Non ho nessuno.

- E non hai i genitori?

- Ma che genitori!...

Accennai qualche cosa e il Vescovo si commosse; incaricò il suo domestico di far da padrino. Mi fu messo temporaneamente il nastro bianco di un altro. Alla fine, ci regalarono un libretto nero « Massime Eter-ne » ed una corona nera.

Ritornai a casa e dissi a mia madre: « Ho fatto la Comunione. Il Prete che mi ha confessato mi ha detto: - Domanda perdono a tua madre delle colpe commesse! Perciò ti domando perdono dei pugni e degli schiaffi che ti ho dato, dei morsi e di quello che ti ho fatto, quando ti ruppi il dito, e ti mandai all'ospedale ».

- Ancora pensi a queste cose? - gri-dò mia madre; mi diede un forte calcio; per cui gettati libretto e corona, partii da casa, presi il treno ed andai a Rieti.

Quando viaggiavo non pagavo, perché mi nascondevo sotto i sedili. Quando potevo rubavo e la mia unica preoccupazione era di non farmi prendere dai carabinieri ».

Quanto accennato finora lascia capire quale fu la vita del nostro giovane, finché non andò alla leva militare.

Ben poco rimase in lui della preparazione fornitagli in vista della prima Comunione; rimase in lui però quel seme benefico, mortificato dalla sua condotta, ma pronto a ripigliar vigore.

Una pausa al suo viver tormentato furono per Bruno i mesi trascorsi a Ravenna, per il regolare servizio militare. Finalmente l'ordine: la disciplina, un cibo regolare, una branda per dormire. « Al ritorno a Roma, nel 'ghetto' dove abitavo, incontrai la figlia della guardia conosciuta da mio padre a Regina Coeli. Anche la sua famiglia era venuta ad abitare nel nostro quartiere. La giovane si chiamava Iolanda. Nel marzo 1936 ci sposammo. Intanto mi ero iscritto al partito di azione, quello di Parri e La Malfa ».

Il tipico risucchio degli ex-uomini nel turbolento e limaccioso corso della demagogia, a quell'epoca cospirante nell'ombra.

« I compagni, appena sposato, mi chiesero di andare a combattere in Spagna, dove avrei potuto anche guadagnare qualcosa ».

Nella guerra civile spagnola

La tempesta incomincia nel febbraio del 1936 col trionfo del fronte popolare ed Azana presidente della Repubblica. Il disordine pubblico dei rossi vincitori, mentre il governo

era incapace di frenare gli abusi, se non addirittura connivente; fino alla uccisione del deputato Carlo Sotelo (13 di luglio). Simultaneamente era iniziata la lotta contro la Chiesa.

Il 17 luglio, l'esercito di stanza nel Ma-rocco spagnolo, dove era stato allontanato il generale Franco - amico dell'assassinato Sotelo - si sollevò al comando di questo valoroso comandante, che riuscì quindi a sbarcare e ad unirsi alle altre truppe, sollevatesi anch'esse per ridare l'ordine alla patria e salvarla dal bolscevismo. In aiuto del fronte marxista si mossero, con uomini e mezzi, la Russia prima di tutto, Francia e Inghilterra; a fianco dell'esercito liberatore, il valido aiuto dell'Italia e della Germania.

La Russia mirava a chiudere in una morsa l'Europa e il Mediterraneo.

Dall'Italia partirono volontari, pieni di fede, che emularono i Navarrini, terrore dei rossi, quando attaccavano con in mano le armi e la corona del rosario (i celebri berretti rossi).

Partecipavano alla guerra con l'ideale sublime di una crociata contro l'accolta di miliziani d'ogni paese, i quali manifestarono il loro feroce odio contro inermi sacerdoti, religiosi, suore e pensando, nell'euforia iniziale, più a distruggere chiese e conventi, che a combattere le varie colonne dell'esercito liberatore.

Ma non tutti i volontari eran lì per tali ideali... Il compagno Bruno, certamente no. « A Saragozza - egli narra - conobbi un tedesco che aveva spesso con sé sotto il braccio, un libro.

- Che romanzo è? Me lo fa leggere? - gli chiesi un giorno, perché cercavo di istruirmi un po' da solo.

- Questo libro è in tedesco; e non è un romanzo - mi rispose -; è la Verità. E' la Bibbia.

- Che roba è? Non ne ho mai sentito parlare... Ed egli incominciò la sua propaganda 'biblica' (!); insistente e varia.

Una volta ci trovammo davanti a una grande chiesa, sempre a Saragozza. Seppi che era dedicata alla Vergine del Pilar; il celebre santuario noto anche al di fuori della Spagna.

C'era tanta gente in festa, perché si celebrava l'anniversario di un avvenimento in cui miracolosamente era rimasta salva la chiesa. Durante il bombardamento della città, tre bombe erano cadute: due dinanzi alla statua della Vergine, senza esplodere; e la terza era ancora conficcata inesplosa nel soffitto del Santuario.

Io sentii sorgere dentro di me uno slancio: volevo confessarmi e fare la Comunione. (Appare il segno della grazia del Signore, che veglia sulla creatura).

Dissi al mio amico tedesco:

- Basta, non voglio fare più male a nessuno. Entriamo, qui è accaduto anche un miracolo! Tu mi hai parlato bene di Ge-sù Cristo: andiamo in Chiesa e confessiamoci -.

Mi ero ricordato della mia prima Comunione.

La reazione del mio istruttore fu subitanea e violenta:

- Ma che! Sei matto? Ti ho mai parlato di chiesa cattolica, di preti, di confessione o di comunione?

- Veramente no - risposi e aggiunsi seccato, con improvvisa spontaneità:

- Ma di che razza sei? Non hai parlato di queste cose, ma di Gesù Cristo sì; e allora?

Egli rispose categorico, uscendo per la prima volta allo scoperto, palesando il suo vero essere: non pastore, ma lupo: - Tutto quello che la chiesa fa, è sbagliato. Io sono protestante!

E giù, tutto un seguito di affermazioni categoriche, con argomentazioni, apparentemente valide, cercando di fare colpo su di me, addirittura sprovvisto di ogni preparazione, ignaro della dottrina e della storia della Chiesa cattolica.

Era una valanga di parole, che mi sommergeva, mi stordiva: una provocazione veramente in difesa della « verità » biblica (!), che si accompagnava alle accuse di ogni genere contro la Chiesa Cattolica.

A un certo punto, l'interrogazione ad effetto: « - Sai chi è che finanzia e vuole questa guerra in Spagna? E' la bestia dell'Apocalisse che sta a Roma: il papa, è la Bibbia stessa che lo dice.

Credimi, per salvare l'umanità, bisogna far spogliare i preti, chiudere tutti i conventi, bisogna far togliere il velo alle suore; instaurare la democrazia, finalmente, nella chiesa per abolire il capo assoluto; tutti devono presiedere l'assemblea, come facciamo noi protestanti ».

E alla fine, la domanda impegnativa, che spingeva l'ingenuo catecumeno a mostrarsi degno di un tanto maestro: - Sei disposto a combattere per tutto questo? - Punto sul vivo e stordito da tanta oratoria non mi tirai indietro: - Certo, sono un combattente! - fu la mia risposta.

Da quell'insieme di accuse, di argomentazioni, mi rimase, quasi idea-forza, la sola conclusione che causa unica di ogni male fosse il papa, dipinto a fosche tinte come l'autore di tante infamie. Bastava toglierlo dalla scena per ricondurre la quiete, il benessere e scongiurare ogni imminente pericolo nel mondo.

Questo per me divenne un chiodo fisso; ed incominciai a covare contro il papa un sordo rancore, un odio feroce.

La violenza acquisita e la spregiudicatezza della mia condotta da ragazzo di strada riaffiorarono e mi fecero decidere: avrei ammazzato il papa. Comprai così un pugnale per uccidere la bestia dell'Apocalisse, una volta tornato a Roma; sulla lama incisi il motto che sintetizzava e consacrava il mio programma: « A morte il papa ».

Se il lettore ha mai avuto tra le mani il libro, da me scritto, sulla propaganda di Avventisti, Evangelisti o Pentecostali e Testimoni di Geova, in Italia, non avrà bisogno di altro, per giudicare del fanatismo, della cecità, e delle stupidità, che caratterizzano tale propaganda, condotta con tutti i mezzi.

E vedrà nell'accanimento del povero Cornacchiola, appena ritornato dalla Spagna in famiglia, contro le immagini sacre, in particolare contro la Vergine Santa, il quadro perfetto di quanto ho descritto, dopo la dolorosa esperienza, durante i miei contraddittori e le mie visite a famiglie ingenui e non istruite nella dottrina cattolica.

Il ribelle Lutero, ex monaco agostiniano, fu lui l'ardito inventore dell'identificazione della Bestia persecutrice, descritta nell'Apocalisse, con il Papa. E' una ridicola « spiritosa invenzione ».

L'Apocalisse svolge questo tema: La Chiesa di Cristo, con a capo il successore di Pietro, sarà sempre perseguitata, ma uscirà sempre vincitrice e purificata.

Con varie immagini presenta il grande persecutore che allora minacciava l'esistenza medesima della Chiesa: era l'impero romano.

Basti questo accenno per comprendere le assurdità e le stupidaggini di una certa propaganda protestantica.

Essa fa leva sull'ignoranza della povera gente, magari assillata dalla miseria, e sensibile ai doni...

« Tu sei Pietro - disse Gesù N. Signore al primo degli Apostoli, cui aveva cambiato il nome: tu sei Simone, ti chiamerai Kefà = pietra, roccia - e su questa Pietra edificherò la mia Chiesa, e le potenze infernali non prevarranno contro di essa. A te, darò le chiavi del Regno dei Cieli (= Regno di Dio = La Chiesa qui in terra, che continua nel cielo); tutto ciò che scioglierai sulla terra, sarà sciolto in cielo, tutto ciò che legherai sulla terra, sarà legato in cielo ». (Ev. di s. Matteo 16, 13-20).

E dopo la Risurrezione, sulle rive del lago di Genezaret, il Risorto apparso sulla riva, dona a Pietro l'investitura: « Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecore » (Ev. di s. Giovanni 21, 15-17).

Fanatismo al ritorno

Bruno Cornacchiola ritornò in Italia, dopo tre anni, nel 1939.

- « Entrando in casa, da mia moglie, ero animato più che dal desiderio di rivederla dalla smania di dirle che dovevamo ripudiare la chiesa cattolica.

Ero partito per la Spagna, lasciando mia moglie incinta. Era nata nel frattempo una bella bambina. Ebbene, invece di chiedere della piccola Isola, mia prima figlia, incominciai a parlare della mia nuova religione.

Iolanda, nel sentire che bisognava lasciare la chiesa, esclamò: - Ma come! Se sei tornato perché la bambina pregava sempre davanti a questo quadro... - e indicava il quadro della Madonna di Pompei.

La interruppi: - Bisogna buttar via tutto! Bruciare tutto! -

Gridavo come un invasato. E invece di abbracciare mia moglie e di andare a vedere Isola che dormiva mi sono messo a stannare corone del rosario e libri di preghiere, sfasciandoli poi e bruciandoli insieme al quadro: un trambusto che svegliò la bambina, impaurendola ».

Ma lasciamo Bruno col suo furore di neo-fita antipapista e ritorniamo alla Grotta delle Tre Fontane.

LA PRIMA APPARIZIONE

Il giornalista Renzo Allegri nel suo servizio per il settimanale « Gente » del 6 giugno 1980, dal titolo La storia delle apparizioni alle Tre Fontane, a p. 145 scriveva:

- La ragione (del vivo interesse, dimostrato dal Papa Pio XII, alla notizia dell'apparizione della Madonna a Bruno Cornacchiola e dell'immediato favore dimostratogli) mi è stata rivelata da una persona di cui non posso fare il nome, ma che per gli incarichi che ricopre nella Chiesa è autorevolissima.

(Conosco questo Monsignore ed ho avuto ora piena conferma di quanto riferisce l'Allegri: il card. Pacelli, nel 1937, ricevette la comunicazione della veggente e attese la realizzazione di quanto preannunziatogli). - « Quello che le racconto », mi ha detto questa persona « è estremamente interessante. Un giorno sarà reso pubblico perché è perfettamente documentato. (L'intera documentazione è presso il supremo dicastero del Santo Offizio).

«Nel 1937, cioè dieci anni prima dei fatti riguardanti Bruno Cornacchiola, alle Tre Fontane la Madonna apparve a una giovane che aveva straordinari doni carismatici. Tra le altre cose le disse: - Tra dieci anni apparirò di nuovo in questo luogo (la Grotta) a un miscredente nemico della Chiesa e del Papa... -

Quella giovane, assai nota negli ambienti cattolici romani, riferì quello che aveva visto ed udito al Cardinale Pacelli, allora Segretario di Stato, che la conosceva bene.

Quando nel 1947 si verificarono le ap-parizioni a Bruno Cornacchiola, Papa Pa-celli vide realizzarsi quanto gli era stato detto dieci anni prima.

« Ecco perché mostrò subito interesse verso le apparizioni alle Tre Fontane e ri-cevette in udienza Bruno Cornacchiola ».

Il nome della giovane è Luigina Sinapi. Nata a Itri (Latina), l'8 sett. 1916, visse gran parte della sua vita a Roma, dove mo-rì il 17 aprile 1978.

Il Signore, ancora fanciulla, la illuminò e purificò con una prova dura e sofferta: la perdita della mamma; la rapida deca-denza dalla sua felice condizione di bene-stante; la sospensione degli studi liceali per provvedere, con prestazioni di servizio, al-la cura dei fratellini, la sua vocazione di suora tra le Figlie di san Paolo, troncata sull'avvio per una salute cagionevole che l'accompagnerà tutta l'esistenza; il ritorno a una vita in mezzo alla gente; vita fatta di lavoro, di silenzio, di solitudine, di pre-ghiera, di sofferenza e di tanta carità.

Un'esistenza tutta spesa a disposizione della Madonna: « soffrire e offrire » fu in-fatti il suo motto; e raggiunse così altissi-mi livelli mistici.

L'Osservatore Romano del 5 giugno 1981 riportava in gran parte la commemo-razione della Sinapi, nel terzo anniversario della sua morte, fatta nella grande Cap-pella delle Maestre Pie Filippini in via del-le Botteghe Oscure, tutta gremita di folla commossa, dal Vice-presidente della Came-ra dei Deputati, oggi Ministro dell'In-terno, On. Avv. Oscar Luigi Scalfaro, do-po l'omelia del celebrante, il Vescovo au-siliare di Roma, Mons. Remigio Ragonesi.

- Di « Gina », l'On. Scalfaro richiama per prima la voce e, in quella voce alcune parole:

- Dopo l'incontro con la Mamma (così tanto teneramente ella chiamava la Madon-na), che opaca, che brutta, che buia, che squallida la realtà di quaggiù... che divario, che contrasto.

« I suoi occhi, il giorno dopo questi in-contri di Cielo, avevano luci di Cielo.

« E queste visite del Cielo la lasciavano nella gioia fresca e viva a volte, a volte come colpita dalla sofferenza per giorni, nella of-ferta dolorosa della Croce.

« Né l'indagine più approfondita, né gli scritti più veri potranno svelare se non una piccola parte del misterioso rapporto della sua anima con Dio.

« Nulla in lei sapeva di straordinario; le esperienze spirituali e mistiche più misterio-se la lasciavano semplice, umile; umiltà, quindi, in grado sommo. Perfino nel suo nome: - Sinapi - traeva ispirazione e in-dicazione di essere piccolissima cosa, il pic-colo granello di senape dell'Evangelo.

« Gina non ebbe mai il tono della ecce-zionalità, mai in lei una espressione di estra-neità da tutto ciò che è naturale, normale, umano: sta qui la sua eccezionalità più viva e affascinante. (O anche il segno più sicuro della sua santità).

« ... Il suo amore, pagato spesso con deso-lante incomprendimento: quante prove, quante giornate buie, quante sofferenze fisiche e spirituali per Gina! Ne rimaneva sommersa e come affogata, ma egualmente immersa nell'amore infinito di Dio.

« I suoi messaggi erano annunci di per-dono, di misericordia, di pace, di redenzio-ne: mai annunci di castighi, minacce di ro-vine, di tragedie. Soleva dire: - Ci sono veggenti che portano, che riferiscono annun-zi terribili: a me la Mamma Maria parla sempre di misericordia e di perdono, pro-mette protezione e aiuto a risorgere -.

« Nella sua vera essenza, la sua vita era nascosta in Dio. Amò la Chiesa e il Papa di amore tenerissimo; amò i sacerdoti e per essi fu larga nell'offerta: senza misura. I suoi rapporti con Pio XII e con Paolo VI rimangono segno vivo di questo amore e di questa offerta... La presenza di Gesù Eu-carestia nella sua casa era stato dono perso-nale di Papa Pacelli.

« La cappella che ospitava Gesù era l'espressione più viva di lei, del suo gusto, della sua delicatezza.

... « Ma originalissima, ricchissima, affet-tuosissima, persino inarrivabile, fu nell'amo-re alla 'Mamma'. Il suo messaggio maggiore, la sua lezione che non finisce, fu l'amore alla 'Mamma'. Amò Maria come una figlia che non conosce misura... a Lei non negò mai nulla, a Lei l'ubbidienza fu atto d'amo-re senza paura. E insegnò a tutti l'amore verso questa incantevole Mamma ».

Di Gina Sinapi, parlò Papa Pio XII nel Radiomessaggio per la « Giornata degli am-malati » nell'anno mariano.

- Ma non sempre è così, dilette figli; non sempre vi sono anime ribelli, anime che imprecano sotto la pressione della sofferenza. Vi sono, grazie a Dio, anime rassegnate alla divina volontà; vi sono anime serene, ani-me liete; anime, perfino, che hanno positivamente cercato la sofferenza. Di una, in particolare, Noi udimmo un giorno la sto-ria nel radiosio Anno Santo, quando i Nostri figli accorrevano straordinariamente numero-si a Noi, da ogni parte del mondo.

« Era una giovane di venti anni, modesta di origine, a cui il Signore aveva donato tanta freschezza e insieme tanto candore. Tutti ne sentivano il fascino, perché ella spargeva intorno a sé il profumo di una vita incontaminata. Ma un giorno ella temette di poter divenire occasione di peccato, e avendone avuta quasi un'interiore certezza, andò a ricevere Gesù e in un impeto di ge-nerosità gli chiese di toglierle ogni bellezza e perfino la salute. Dio l'esaudì, accettando l'offerta di quella vita per la salvezza delle anime. Noi sappiamo che vive ancora, anche se arde e si consuma come lampada viva davanti al trono della giustizia e dell'amore di Dio. Ella non impreca, non mormora. Non chiede a

Dio: « Perché? ». Ha sempre il sorriso sul volto, mentre conserva perenne nell'anima la calma e la gioia. Bisognerebbe chiedere a lei perché accetta di soffrire, perché ne gode, perché ha cercato i patimenti. E come a lei, bisognerebbe chiederlo a migliaia di anime, che si offrono a Dio in silenzioso olocausto (p. 580) ».

Nelle sue cinque parole; - Tu ama, adora, glorifica, offri e taci - che costituiscono cinque punti fermi del trattato della sapienza della croce, si riassume l'esperienza di Luigina Sinapi, che testimonia ancora una volta, come qualunque carisma e ogni vocazione raggiunga la sua pienezza solo se vissuti nella prospettiva della morte e della risurrezione di Gesù, in intima comunione di vita con Maria, madre di Gesù e della Chiesa.

Cosa spingeva alle Tre Fontane Gina Sinapi in quella giornata - che rimarrà così viva nel suo ricordo - del 1937?

Forse una delle tante e frequenti ispirazioni della Santissima Vergine, mossa dalla voce del sangue dei martiri, in particolare di quello dell'Apostolo delle Genti, mossa - causa più immediata - dalle preci dei monaci Trappisti, suoi devoti, che ogni sera le rivolgono l'umile, caloroso salto-in-vocazione -: O Clemens, o Pia, o Dulcis Virgo Maria.

Siamo certi, ora, alla luce degli eventi che hanno realizzato il preannuncio profetico, che i suoi passi furono guidati, voluti dall'alto: le prime note di un cantico che si eleva tuttora da ben trentacinque anni, sempre più alto alla Grotta delle Tre Fontane.

La Sinapi, dunque, volle guidare un gruppo di Figlie di Maria, dalla vicina Parrocchia della Garbatella, a far visita ai luoghi del martirio di san Paolo.

Dopo aver pregato nella Chiesa abbaziale, ispirata, si era diretta in solitudine al boschetto di eucalipti, lì accanto, al di là della via Laurentina.

Pregando, arriva lì dinanzi alla grotta: gli uomini hanno trasformato quel luogo balsamico, fatto per la quiete e per elevare grato il pensiero al Signore che ci offre le bellezze della natura per innalzarci a Lui, in un rifugio moralmente lurido, per il bestiale soddisfacimento dei loro bassi istinti.

Gina prega che la Vergine lo riconsacri per il bene, lo restituisca allo scopo elevato, per cui è stato risanato dal lavoro di quegli uomini di Dio, che nell'abbazia vicina celebrano le Sue lodi e implorano misericordia e perdono per i poveri peccatori.

Si avvicina alla grotta e all'improvviso in una luce straordinaria le appare la Vergine Santa. Ella le fa dirigere lo sguardo sui piccoli resti, gli ossicini di una creatura umana.

Seguendo gli occhi sereni e mesti della Mamma celeste; Gina seppellisce quella testimonianza di una grave colpa, ponendo sulle misere ossa una medaglietta.

La Vergine le sorride ora dolcemente; e risponde quindi alla di lei preghiera:

- Tornerò in questo luogo. Mi servirò di un uomo che oggi perseguita la Chiesa e vuole uccidere il Papa.

Ora va' in san Pietro, lì troverai la so-rella del Cardinale Pacelli. Porta a lui il mio messaggio.

Da questo luogo stabilirò in Roma il tro-no della mia gloria.

La realizzazione

Mentre in Spagna continuava la condotta disordinata di Bruno Cornacchiola, svanita anche la chiamata divina a Saragozza, la Vergine svelava alla sua giovane cultrice i disegni di Dio su quel persecutore della Chiesa, determinato ad uccidere il Sommo Pontefice.

Abbiamo visto il ritorno di Bruno dalla Spagna e il suo furore protestantico in famiglia.

Ma l' ambiente del focolare domestico, con una buona sposa e madre, ottennero qualche effetto.

Invece di aderire al protestantesimo, come con insistenza e talora con percosse, Bruno avrebbe voluto, la signora Iolanda insisté tanto che lo indusse ad accettare la sua proposta:

- Facciamo insieme la pia pratica dei primi venerdì del mese, confessandoci e comunicandoci.

- Se alla fine tu avrai gli stessi sentimenti di ora, darò il mio nome alla setta; se invece cambierai idea, non parlarne più.

Nella sua semplicità, la povera Iolanda faceva la sua proposta, sicura che il Sacro Cuore di Gesù le avrebbe fatto il miracolo di convertire il suo sposo.

Per un po' riemersi in Bruno il ricordo della prima comunione e quasi ripromettendosi incoscientemente che qualcosa sarebbe avvenuto, accettò la proposta.

- Ebbene, farò queste Comunioni e voglio farle bene, con sincerità.

E portò bene a termine la devota pratica. Ma non successe nulla.

« Fallita la prova, io e la moglie demmo il nome alla setta protestante ».

Nella psicologia della povera gente, così ignorante in fatto di religione, c'è qualcosa che sfugge al giudizio dell'esperto.

Bruno ritornò al suo errore di comunista e di protestante avverso alla Chiesa cattolica, operando da attivo propagandista in politica e particolarmente nel campo religioso.

Bruno afferma che gli Avventisti in Roma erano quindici; fu per loro un animatore tanto abile, che nel '47, al momento della sua mirabile trasformazione, lasciò centocinquanta avventisti, tutti indotti da lui a « convertirsi »

Intanto aveva ottenuto una sistemazione sicura, per il sostentamento della sua famiglia: superati gli esami di licenza elementare, entrò nell'azienda tranviaria, come fattorino.

Un accenno alla sua animosità contro la Chiesa, ci è offerto dallo stesso Bruno.

- « Il mio odio per il clero non faceva che crescere e all'occasione lo soddisfacevo con piacere. I preti, li chiamavo cani e uno di loro, anziano e malandato in salute - particolare appreso in seguito - feci in modo di stringerlo tra le ante dell'autobus, fingendo di non aver visto che stava ancora scendendo. Il malcapitato rovinò a terra e si ruppe una gamba.

« Un'altra volta nascosi - facendola sgusciare dietro il mio seggiolino - una borsa di pelle nera di un sacerdote, appena salito e tutto indaffarato a chiedere il biglietto.

« Quando il poveretto cercò la sua borsa, io, fingendo meraviglia, gli dissi che l'aveva sottratta un passeggero sceso proprio allora, e aveva agito con tanta disinvoltura che io avevo creduto fosse sua.

« Quella borsa l'avevo con me il 12 aprile 1947, quando mi recai alle Tre Fontane, dove cominciai la mia nuova vita ».

In famiglia, Bruno intanto cercava con insistenza e fanatismo di inculcare ai tre figliuoli Isola, Carlo e Gianfranco gli stessi suoi sentimenti di odio e disprezzo verso i sacerdoti e le pratiche del culto della Chiesa Cattolica.

Ad Isola consegnava i biglietti che chiedevano alla di lei maestra l'esenzione dalla lezione di religione.

Ma si era alla conclusione improvvisa ed assolutamente imprevista di simile stato di cose.

« Ero anche ambizioso - continua a narrare il Cornacchiola - : forse per una rivalse con la vita che avevo condotto, di miseria e di ignoranza; volevo istruirmi nell'insegnamento della Bibbia.

« Era morto l'anziano pastore protestante della chiesa avventista di Civitavecchia e a me sarebbe piaciuto succedergli.

« Nell'aprile 1947 - ero allora direttore della Gioventù missionaria del Lazio - i nostri superiori dissero ai capi-gruppo che si profilava un'uscita in pubblico a Roma, per la prima volta: avrei dovuto parlare alla gente in piazza della Croce Rossa.

« Mi veniva così offerta una grossa occasione: se avessi fatto breccia con un sermone ben preparato, mi si sarebbe aperta una carriera di pastore nel protestantesimo.

« Era una di quelle primavere come ce ne sono spesso a Roma, nelle annate in cui il tempo fa il galantuomo: cielo terso e sole che già preannunciava l'estate.

« Avrei dovuto parlare in pubblico il 13 di aprile; così il 12 decisi di portare ad Ostia la famiglia, per una gita che a me avrebbe consentito di studiare la Bibbia (per trarne gli argomenti favorevoli al mio tema contro la Madonna) in un angolino tranquillo, all'aperto, mentre Isola, Carlo e Gianfranco potevano giocare.

« Iolanda non volle unirsi a noi perché non stava bene.

« Misi nella borsa, rubata al sacerdote sull'autobus, la Bibbia (la traduzione del Diodati), un notes e una piccola palla per i giochi dei ragazzi; ci avviammo alla stazione per prendere il trenino per Ostia.

« Feci in tempo per vederlo andar via; eravamo giunti in ritardo.

« Allora, mi venne in mente di cambiare la meta della gita ».

Occorreva, oltretutto, mantenere la promessa ai piccoli di una breve festa campestre: saprà il padre dove condurli. Conosceva egli da ragazzo, quando abitava con i suoi a Porta Metronia, il bosco degli eucalipti alle Tre Fontane, né gli era ignota una grotticella ricavata nel tufo, che talvolta anzi gli era stata ospitale. Colà, dopo tanti anni, egli si avviava con i mezzi pubblici, in quel luminoso pomeriggio di primavera, conducendo i suoi tre bambini.

« Lasciando a sinistra l'Abbazia, promisi ai bambini di comprare loro al ritorno la cioccolata fatta dai Frati, a Roma così rinomata.

« Faceva caldo ed io, su alla collinetta, cercavo un posto per farli giocare e starmene in pace a scrivere appunti sul discorso del giorno dopo, che doveva essere tutto contro la Vergine, la quale, secondo le affermazioni della setta, non era la Madre di Dio, non era la Immacolata Concezione, non era stata assunta in Cielo; sarebbe stata soltanto una donna molto pia, che, oltre a Gesù, aveva avuto altri figli.

« Tirai fuori dalla borsa la palla, mi alleggerii di un po' di vestiario e così fecero anche i bambini; mettemmo ai piedi di un albero i panni ch'erano di troppo per il caldo.

« Feci un giro per esplorare la zona: allora, quella zona era frequentata da pastori con i loro greggi al pascolo, da borsaioli e donne di malaffare.

« Andai a guardare dentro la grotta, per valutare i rischi, lasciando in libertà i ragazzi. Gianfranco aveva solo quattro anni; Iso-la ne aveva dieci e Carlo otto; là c'erano anche delle vipere e non volevo andare in-contro a brutte sorprese.

« La grotta era cosparsa di tante sozzure: capii subito che era diventato il ricettacolo di squallidi incontri... sporcizia ed erbacce... Proibii pertanto ai ragazzi di mettervi piedi.

« Carlo, Isola e Gianfranco, contenti del pomeriggio in libertà all'aperto, cominciarono a giocare ed io, un po' discosto mi immersi nella lettura dei versetti da scegliere per scrivere il sermone.

« Ad un certo momento, Carlo ed Isola vengono ad interrompere il mio lavoro: « Papà si è perduta la palla ». Penso che poteva essere andata fuori della conca, dove il terreno scende scosceso fin giù sulla strada. Indico dove possono cercarla, ma essi ritornano sfiduciati: « Non ci riesce di ritrovarla ». Dico allora: «Vado io alla ricerca con Carlo ». Isola sale sul ripiano della collina al di sopra della grotta che s'apre in fondo alla radura, ove eravamo noi quattro, mentre a Gianfranco raccomando di non muoversi, dandogli per passatem-po un giornaleto di bambini. E' frugato ogni cespuglio, e si va anche un po' lontano. Per assicurarmi che il più piccino non si allontanasse e cadesse in qualche buca, lo chiamavo di quando in quando. Ad un tratto gli dò la voce e non mi risponde; ripeto, nulla. Che sarà successo? Mi torna subito in mente che Gianfranco era già caduto da otto metri d'altezza e gli avevano dovuto dare dieci punti; però cosa davvero straordinaria - dopo quattro giorni era già

guarito. Lascio di cercare la palla e vado a vedere. Il bambino era a sinistra dell'ingresso della grotta, in ginocchio e con le mani giunte. Come parlando a qualche cosa che era dinanzi a lui e che io non vedevo, egli ripeteva tutto ridente: « Bella signora, bella signora ». Nessuno in casa gli aveva insegnato quella posizione di preghiera, tanto più che i protestanti sogliono pregare in piedi senza giungere le mani. Mi rivolgo a Isola che sta componendo un mazzetto di fiori: « Che vuoi papà? ». « Vieni un po' giù ». Ci avviciniamo a Gianfranco sempre in estasi, avendo io al mio fianco Carlo. « Ma vedete qualche cosa? ». « Niente » rispondono, ma nello stesso tempo ecco Iso-la che piega anche lei i ginocchi, giunge le mani ed esclama, con l'occhio attratto in un punto della grotta, « Bella signora ». Credo ad uno scherzo dei ragazzi, penso anche che la grotta sia stregata, che si tratti di qualche opera di magia.

Dico allora a Carlo che mi sta vicino: « E tu non t'inginocchi? ». Risponde con un tono di burlesca noncuranza: « Ma va! ». Non aveva terminato la frase, che atterra i ginocchi e a mani giunte segue la visione degli altri fratelli. Mi prende allora un sacro terrore: cerco di scuotere gli inginocchia-ti, che hanno sempre gli occhi intenti là dove sembrano pietrificati. Li osservo: sono divenuti bianchissimi, quasi trasparenti ed hanno le pupille dilatate. Una preghiera mi sgorga spontanea dal labbro, credendo ad un intervento diabolico: « Signore, salvaci Tu ». Avevo appena formulata l'invocazione, che mi sembra sentir due mani che a parte dietro mi spingono e leggermente mi tolgono dagli occhi come un velario. In quell'istante la grotta scompare dinanzi a me, mi sento leggero

leggero, quasi sciolto dalla carne, e avvolto da una luce eterea, in mezzo alla quale vedo la figura di una donna paradisiaca, che descrivere mi è im-possibile.

Solo posso dire che il viso appariva di una dignitosa bellezza e il tipo era di donna orientale, olivastro. I capelli neri uniti sul capo, sporgenti un poco, quanto lo consentiva il manto che dalla testa le scendeva ai piedi lungo i fianchi. Ed era il manto del colore dell'erbe dei prati a primavera. La veste candida, stretta da una fascia rosea, le cui bande giungevano fino ai ginocchi. I piedi nudi poggiavano sopra un blocco di tufo. Potei giudicare l'altezza della « Bella signora » circa un metro e sessantacinque. Il suo aspetto era mestamente benigno.

Il primo impulso fu quello di parlare, di gridare, ma mi sentii paralizzato: la voce mi morì nella gola. Ed anch'io, come i miei figli, uno accanto all'altro, ero genuflesso e con le mani in atto di preghiera. La « Bella signora » recava un libricino di color grigio nella destra e con la sinistra indicava una veste nera in terra: vicino scorsi una croce frantumata.

Quindi risuonò alle mie orecchie soltanto la voce soavissima, a nessuno somigliante nemmeno approssimativamente:

« Sono colei che sono nella Trinità Divina, sono la Vergine della Rivelazione. Tu mi perseguiti: ora basta! Entra nell'Ovile Santo, Corte Celeste in terra. I nove venerdì del Sacro Cuore, che tu facesti prima di entrare nella via della menzogna, ti hanno salvato ».

S'inizia così il celeste colloquio, di cui una parte riguarda direttamente me e tutti i fedeli ed una parte forma il Messaggio segreto, che è destinato al Papa. La Vergine ha molto insistito che si preghi assai e specialmente si reciti il Rosario quotidiano per la conversione dei peccatori, degli increduli e « per l'unità dei cristiani ». Ella ha promesso grandi favori: « con questa terra di peccato opererò potenti miracoli per la conversione degli increduli ».

A me stesso non ha nascosto giorni di persecuzioni e di prove dolorose, ma mi difenderà la sua materna protezione. Di questo straordinario colloquio non ho perduto una sillaba per lo stranissimo fenomeno che, non avendolo ancora trascritto fedelmente, esso mi si svolgeva regolarmente nel cervello dalla prima parola « Sono » all'ultima « Amore », con un ritmo lento come un discorso impressionato in un disco, che si ripeta senza interrompersi. Il fenomeno che mi accompagnò anche durante le ore del mio servizio in autobus, cessò di botto allorché fissai per iscritto l'ultima parola della Madonna.

La voce del cielo mi aveva detto: « Per darti una certezza che questa visione è realtà divina e non visione satanica, come molti ti vorranno far credere, io ti dò questo segno. Dovrai andare per le chiese e per le vie. Per le chiese al primo sacerdote che incontrerai e per le strade ad ogni sacerdote che incontrerai, tu dirai « padre devo parlarle ». Quando questo ti dirà: « Ave Maria, figliolo, cosa vuoi? », allora dirai quello che ti viene in bocca. Questo t'indicherà un altro sacerdote che ti farà fare l'abiura, con queste frasi: « Quello fa per il caso tuo ».

La Vergine mi esortò ad essere « prudente » disse che « la scienza rinnegherà Dio »; quindi mi dettò un messaggio segreto da consegnare personalmente « alla Santità del Padre », accompagnato però da un altro sacerdote « che tu conoscerai e sentirai legato a te ».

Il colloquio della Madonna durò dalle 16,10 alle 17,30, durante il quale i bambini, che vedevano muover le labbra, ma non udivano le parole di Maria, non mostrarono alcun segno di stanchezza, così erano rapiti in estasi e quasi fuori della vita. Anzi, avendo voluto osservare subito i loro ginocchi, se recassero alcun segno dei sassi e della breccia, di cui era sparso il limitare della grotta, li trovai rosei come se non avessero affatto sostenuto il peso del corpo per sì lungo tempo.

Appena la Vergine ebbe terminato di parlare, tenendo le mani al petto, sorridendo, mosse lieve due passi, poi si rivolse verso il fondo della grotta ancora invisibile e lentamente dileguò. Fu in quel momento che Carlo rinvenuto in sé, si levò in piedi e corse dietro la immagine luminosa per afferrarle il manto e si trovò a tu per tu con il sasso della roccia ».

Rimessici un po' dallo sbalordimento, dissi ai miei figli: « Avete veduto? Quella era la Madonna » e subito mi posi a sedere su di un sasso, cominciando a fermare degli appunti sopra un taccuino: ma il lavoro completo lo terminai a casa. Avevamo notato, io e i bambini, che la Vergine si era rivolta andandosene, in direzione di Roma.

Il salesiano Don G. Tomaselli " così riporta le parole della Vergine al Cornacchio-la, apprese dalla narrazione dello stesso convertito.

- « Sono colei che sono nella Trinità Divina. Sono la Vergine della Rivelazione. Tu mi perseguiti, ora basta! ».

« Entra nell'Ovile Santo (la Santa Chiesa Cattolica), Corte Celeste in terra.

« Il giuramento di un Dio è e rimane immutabile: i Nove Venerdì del Sacro Cuore, che la fedele sposa ti fece fare prima di entrare nella via della menzogna, ti hanno salvato.

« La Madonna poi mi fece una lunga allocuzione, della quale una parte era destinata a me personalmente ed a tutti i fedeli ed un'altra parte conteneva un messaggio segreto per il Santo Padre, che rimarrà segreto finché Dio vorrà.

« La Madonna poi disse:

- Per darti una prova certa che questa visione è una realtà divina, cioè, che non viene dal demonio, come molti ti vorranno far credere, io ti dò questi segni:

« Tu dovrai andare nelle Chiese e per le strade. Il primo Prete che tu incontrerai in Chiesa o per la strada, dovrai avvicinarlo e rivolgergli questa parola: Padre, io le devo parlare!

Se ti risponderà:

- Ave Maria, figliuolo! Che cosa vuoi? Allora tu gli dirai quello che ti verrà sul-le labbra. Ed egli allora ti indicherà un altro Sacerdote, con queste precise parole:

- Questo fa per il tuo caso.

« Quando narrerai agli altri quello che hai veduto, non ti presteranno fede alcuna, ma tu non lasciarti deprimere né deviare. « La scienza negherà Dio e ne declinerà gli inviti.

« Tu andrai dal Santo Padre, il Supremo Pastore della Cristianità, il Papa, e gli consegnerai personalmente il Messaggio. Ti indicherò chi ti accompagnerà.

« Bisogna pregare molto per la conversione dei peccatori, degli increduli e per l'Unione di tutti i cristiani.

« Le Ave Marie che tu dirai con fede ed amore, sono tante frecce d'oro, che arriveranno al Cuore di Gesù.

« Prometto un favore grande, speciale: con questa terra di peccato (- terra della Grotta -) io opererò grandi miracoli per la conversione degli increduli e dei peccatori.

« Il Cornacchiola aggiunge:

- La Vergine si degnò rivelarmi mirabili verità: la sua vita dal principio della sua esistenza in Dio, sino alla fine del suo compimento sulla terra ed alla sua gloriosa Assunzione in Cielo, soggiungendo:

- Il mio corpo non poteva marcire e non marcì... dal mio figlio e dagli angeli fui portata in cielo...

« Il colloquio celeste si protrasse per un'ora e venti minuti, dalle ore 15,20 alle 16,40 ».

« Dileguata la visione, io mi ritrovai con le mani in testa, tra i capelli, come quando avevo invocato Dio in aiuto: i bambini si mossero, rividi il sole. Nella grotta, un profumo che non somigliava a nessun profumo di questa terra. Ero confuso, quasi terrorizzato. Dissi ai bambini: « Andiamo a comprare la cioccolata e non dite niente a nessuno ».

Arrivato davanti alla chiesa dei frati, sentii il bisogno di entrare, e chiesi a Isola: « Diciamo una preghiera ». « Sì, papà » rispose lei. Con imbarazzo, ripresi: « Ma quale? Io non ne ricordo nemmeno una! ». Isola sorrise: « Papà, io l'Avemaria la so e possiamo dirla! Vedi, quando tu mi davi i bigliettini da consegnare alla maestra, io mi vergognavo: gliene ho dato uno solo, la prima volta. Dopo, li nascondevo e assistevo alle lezioni di catechismo: così, le preghiere le so! ».

In ginocchio, dissi l'Avemaria con Isola. Gianfranco e Carlo. Tornammo a casa; sa-pevo che avrei dovuto scrivere tutto quello che la Vergine mi aveva detto nella grotta; c'era un lungo messaggio per il Papa.

Il dubbio, però, incominciò subito a la-vorarmi dentro: era tutto vero o ero stato vittima di un'allucinazione? Sapevo per cer-to che non sarei andato in piazza a fare quel discorso, l'indomani: il resto era tutto smarrimento.

Arrivati a casa, prima di entrare, i bam-bini dimenticarono le mie raccomandazioni e si misero a gridare ai vicini di casa stu-pefatti che avevano visto con me la « Bella Signora ».

Quando fui davanti a mia moglie, caddi in ginocchio e dissi: « Iolanda, perdona il male che ti ho sempre fatto! » e le raccontai la visione. Mia moglie rispose al colmo del-la meraviglia: « Deve essere accaduto dav-vero un miracolo, perché ti vedo in ginoc-chio davanti a me: ero sempre io ad ingi-nocchiarmi per supplicarti di non picchiar-mi più! Vedi? La Vergine ha mantenuto la promessa di salvarti: non avevamo fatto in-sieme la comunione per nove venerdì? ». Commosso, annuii, e stemmo lì a parlare per tutta la notte dell'accaduto, mentre i bambini, sfiniti dalle emozioni della gior-nata, dormivano profondamente ».

Svolta decisiva

Così dal 12 aprile 1947 incominciò per Bruno Cornacchiola la svolta decisiva. Prima però di arrivare alla quiete sovra-na dell'animo, che costituirà quindi e tutto-ra costituisce la sua caratteristica, indice elo-quente dell'avvenuta trasformazione spiritua-le, della realtà soprannaturale della visione celeste, passò più di qualche mese.

Fu quello, che seguì immediatamente il 12 aprile, un periodo di prova e, talvolta, di intima sofferenza, ad espiazione del tur-binoso passato, delle colpe in esso accu-mulate.

I segni dati dalla Vergine a Bruno, per avere sicura coscienza, anzi la irremovibile certezza della realtà della visione, della ve-rità delle comunicazioni ricevute, durante quell'ora e più di celeste gioia, erano stati offerti con questo scopo: mettere alla pro-va la docilità del fortunato prescelto, tem-prarne lo spirito con le umiliazioni e con la sofferenza.

Il primo passo, la prima prova: cer-care il sacerdote giusto che avrebbe dovuto fargli fare l'abiura. La Vergine gli aveva detto che a tale scopo avrebbe dovuto avvicinare i sacerdoti dicendo: « Scusi, padre, vorrei parlarle... ». Il sacerdote che lo avrebbe ascoltato, cre-duto ed aiutato, gli avrebbe risposto così: - « Ave Maria, figliuolo! Cosa vuoi? ».

Bruno racconta: « - Ho tribolato tan-to. Giravo per piazze, strade, chiese, avvicinandomi con estremo disagio a quei pre-ti che fino al giorno prima schernivo: e nessuno mi rispondeva nella maniera indica-tami » -.

Una situazione psicologica davvero tor-mentosa, che talvolta, a momenti, si manifestava nei modi duri, in maltrattamenti in famiglia.

« Tornavo alla grotta, anche di notte: e pregavo. Sempre. Recitavo il Rosario piangendo, supplicando la Vergine di darmi un segno che m'impedisce d'impazzire: tornavo dalla grotta rasserenato.

A questo punto, anche per farci un'idea del capovolgimento interiore e quindi del tormento che ne consegue, si pensi alla ap-parizione di Gesù Risorto, fulgido di gloria, che atterra Saulo di Tarso alle vicinanze di Damasco, dove egli si recava spirante odio e ferocia contro i cristiani, ch'egli aveva spesso perseguitati in Giudea per farli « be-stemmiare » il Cristo.

- « Saulo, Saulo, perché mi perseguiti? Io sono Gesù che tu perseguiti. Ma va in Damasco e ti sarà detto quello che devi fare » -.

Saulo si alzò, ma il bagliore del Cristo Risorto, più fulgido del sole, lo aveva acce-cato: clinicamente questo fenomeno viene definito blefarite.

Devono condurlo per mano a Damasco: dove rimane per tre giorni nella cecità: sen-za mangiare nulla, né bere.

Era lo sconvolgimento interno: dunque, aveva sbagliato tutto; dunque il Crocifisso da lui considerato un obbrobrio per le spe-ranze del suo popolo, era il vero Messia, Dio egli stesso come il Padre Celeste; dun-que tutti i sogni giudaici di dominio sul mondo, di rivalsa sull'impero romano, di superiorità sulle genti erano vani, inganne-voli miraggi. Era tutto il suo mondo che rovinava in frantumi, in polvere dispersa dal vento!

Bisognava ricominciare, predicare il valore assoluto della Croce, guadagnare, - se possibile -, il tempo perduto.

Una rivoluzione nella mente, totale: tutto ciò che aveva ritenuto assurdo fino a quel momento, ora appariva nella piena luce di un disegno di salvezza, che si sareb-be imposto e avrebbe dato la vita, per sem-pre, a quanti lo avrebbero accettato.

Il passaggio da persecutore ad apostolo. Dopo tre giorni, viene a lui il pio sa-cerdote, Anania, per diretto mandato del Signore, lo battezza, cadono le squame dai suoi occhi. Saulo ormai è Paolo, l'Apostolo delle Genti, che finirà a Roma, dando la testimonianza suprema al Cristo Risorto, dinanzi al tribunale di Cesare, subendo il martirio alle Tre Fontane.

« Passarono sedici giorni d'inferno, - continua il Cornacchiola -. Una sera, al termine di un giorno di angoscia e di ricer-che inutili, mia moglie mi chiese: « Perché non vai a

cercare nella nostra parrocchia? ». Io non c'ero ancora andato, perché lì mi conoscevano come un impudente man-giapreti. Ci andai, e mi misi in penombra per non farmi riconoscere dal parroco: mi vergognavo molto.

Mi passò davanti un prete in cotta e stola - don Frosi - che stava per distribuire la comunione. Lo tirai un po' per l'orlo della cotta e gli feci sottovoce la solita domanda « Avemaria, figlio mio! Co-sa vuoi? » fu la risposta.

Rimasi come paralizzato dall'emozione: allora, era tutto vero! L'avevo vista davvero, la Vergine, in quella grotta delle Tre Fontane: e mi aveva davvero parlato! ».

Al colmo della commozione, esclamai: « Padre, con queste parole lei mi ha ridato la vita! Allora è vero, allora sono al sicuro! ».

E subito alla mia richiesta, m'indicò un suo confratello - don Gilberto Carniel - che poco tempo innanzi aveva convertito un altro protestante.

A lui, in sacrestia, feci il mio esposto e riferii quanto la Vergine mi aveva ordinato di fare.

Il giorno appresso egli venne a casa mia, in via Modica, e lì feci il racconto dettagliato di tutta la visione e mostrai quello che avevo scritto e riguardava me solo, tenendo naturalmente da parte il messaggio al Santo Padre.

« Dal 28 aprile al 7 maggio don Gilberto mi fece un corso d'istruzioni, durante le quali ebbe a meravigliarsi come fossi già preparato e non avessi contrasti di sorta. Il 7 maggio, nel pomeriggio, lessi la mia abiura dalla setta, nella mia stessa casa. Il racconto dell'Apparizione con una lettera al Santo Padre fu recato il giorno stesso al S. Ufficio.

Il 18 maggio Gianfranco ricevette il S. Battesimo ed Isola la Cresima e la prima Comunione; anch'io partecipai alla loro festa. Durante la Messa celebrata da don Gilberto, il padre gesuita Rotondi, cap-pellano dei tranvieri cattolici, il quale conosceva bene, il male che io avevo fatto tra di essi, ne aveva fatti intervenire un buon numero, parlando delle grazie, di cui la Madonna è così larga e materna dispensatrice.

Tre altre volte la Vergine si è degnata manifestarsi ai miei poveri occhi e sempre in mezzo a ondate di un delizioso profumo di fiori. Fu il 6 maggio, la vigilia della mia abiura: fu il 23 del mese stesso, quando ebbi compagno il sacerdote don Mario Sfoggia, quello che aveva detto di « sentirsi attratto verso di me » e che poi mi accompagnò dal Pontefice. Stavamo recitando il rosario, allorché mi astrassi improvvisamente, rivedendo la Madre bellissima che sorrideva con compiacenza. Appena scomparsa: « Don Mario - esclamai - è rivenuta! ». Notai che egli era tutto emozionato. Mi raccontò che, mentre durava la visione, era stato colto come da una forte corrente elettrica, che l'aveva immobilizzato, facendogli pulsare il cuore violentemente; al tempo stesso aveva percepito un soavissimo profumo.

L'ultima apparizione, il 30 maggio, ebbe un contenuto speciale. La Madonna tornò a parlarmi affidandomi questo messaggio:

« Va' dalle mie dilette figlie, le maestre Pie Filippini e di loro che preghino molto per gli increduli e l'incredulità del rione ».

QUALCHE RILIEVO

- Comunicazione soprannaturale -

« Dopo avere, a più riprese e in diversi modi, parlato nel passato ai nostri padri mediante i profeti, Dio alla fine ci ha parlato mediante il suo divino Figliuolo » (Hebr. 1,1). Con queste parole, san Paolo, di fronte all'unico trasmettitore della rivelazione definitiva, il Verbo fatto carne, ricorda le varie persone che nel Vecchio Testamento comunicarono ad Israele le successive, molteplici, parziali rivelazioni divine: da Abramo, Mosé, David a quanti la Scrittura denomina direttamente « profeti ».

Profeta, infatti, - come risulta da tutte le fonti bibliche -, è colui che, per vocazione divina, parla in luogo e in nome di Dio, comunicando agli uomini, ai quali è mandato, quanto il Signore, con azione soprannaturale, gli ordina e gli svela.

Così, per Geremia (Ger. 1,5 ss.): « Prima che ti formassi - gli dice l'Eterno - nel seno di tua madre, io ti ho conosciuto, e prima che tu uscissi dal grembo materno ti ho consacrato e costituito profeta per i popoli.

« Ed io risposi: - Ah, Signore Jahweh! ecco io non so parlare, sono giovane.

Ma Jahweh mi disse: - Non dire: « sono giovane » (incapace)... tu andrai da tutti ai quali ti manderò, e dirai tutto quello che ti comanderò di dire... ».

Quindi mi toccò la bocca e mi disse: "Ecco io metto le mie parole sulla tua bocca..." ».

La rivelazione formale è finita con la morte dell'ultimo degli Apostoli, scelti e posti da Gesù per diffondere la sua Chiesa, fondata sul principe degli Apostoli, san Pietro.

Il dono soprannaturale del profetismo, però, non è mai cessato nella Chiesa, con missioni particolari, ad esempio santa Caterina da Siena, santa Margherita Alacoque, Suor Elena Aiello..., anche se il termine "profeta" è stato ristretto soltanto ai trasmettitori della rivelazione formale. Ma il fenomeno soprannaturale è il medesimo.

Le comunicazioni divine avvengono per visione:

a) puramente intellettuale, senza l'aiuto cioè di alcuna immagine sensibile, ed è il modo più frequente nei profeti del Vecchio Testamento: « Mi fu rivolta la parola di Dio » (Ezechiele, frequentemente);

b) per visione anche sensibile: mentre parla all'intelletto, Dio agisce sulla fantasia, sui sensi interni in genere, con immagini sensibili: così nella visione iniziale in cui Isaia è destinato "profeta": Is. 6; ancora nelle visioni iniziali di Geremia (c. 1) e di Ezechiele (1-3) ecc. Raramente l'azione divina riguarda i sensi esterni: Mosè che vede il roveto che arde e non si consuma (Esodo, 3,4).

Mentre il Signore agisce sui sensi interni e parla all'intelletto, i sensi esterni non percepiscono di quel che c'è intorno: l'azione di Dio è così potente che assorbe tutta l'attenzione della persona: i sensi esterni seguono la facoltà della mente e dei sensi interni, straordinariamente attivi sotto l'azione del Signore.

In ogni caso, Dio si adatta alla mentalità del soggetto prescelto, delle cui facoltà si serve, applicandole ed elevandole, mai mutandole, e sceglie immagini ad esse familiari.

Il prescelto conserva il suo carattere, la sua impronta personale.

Il Signore, infine, dona al prescelto coscienza della certezza della comunicazione ricevuta e gli infonde un impulso irresistibile a trasmetterla ai destinatari.

Secondo le stesse parole di santa Bernadette, una forza irresistibile la spingeva alla grotta, all'appuntamento fissatole dalla Bella Signora.

E non ci fu mai verso di farla imbrogliare nel riferire i colloqui avuti con Essa, nonostante tutti i vari tentativi messi in opera. Sono effetti dell'azione straordinaria divina, sulle facoltà del prescelto.

Le visioni di santa Margherita Alacoque, orante dinanzi al santissimo Sacramento dell'altare, di Gesù che le mostra il suo Cuore sono visioni dei sensi interni, mentre Gesù parla al suo intelletto e lei vitalmente risponde.

Allo stesso modo, le apparizioni della Vergine a santa Bernadette: visione dei sensi interni, mentre la Vergine parla al suo intelletto ed ella risponde, vitalmente presente a se stessa.

Così per l'apparizione della Vergine ai tre bambini e al loro babbo alla grotta delle Tre Fontane. Ecco perché esteriormente nessuno avrebbe visto nulla, come non vide nulla il Cornacchiola, fino a che non arriva il suo turno ed inizia in lui l'azione soprannaturale. E lui solo riceve le comunicazioni della Vergine durante più di un'ora e vitalmente risponde.

Un po' come nei nostri sogni: noi vediamo, parliamo, dialoghiamo; solo che nei casi suddetti è Dio che opera, e che produce le immagini, che parla; e l'uomo pienamente cosciente vede vivificate straordinariamente le sue facoltà, vitalmente risponde, e accoglie in sé, in maniera indelebile, le visioni e le comunicazioni celesti.

Lo stesso vale per i tre veggenti di Fatima. Quanto al fenomeno del sole, a Fatima come alle Tre Fontane, parleremo in seguito: è un fenomeno straordinario con le caratte-

ristiche del « segno », cioè come mezzo sensibile per attestare agli altri la veridicità delle comunicazioni e delle apparizioni, per istruire simbolicamente e per ammonire.

Nel caso del Cornacchiola bisogna tener presente che, al contrario delle apparizioni menzionate: santa Margherita Maria, santa Bernadette, i bambini a Fatima, innocenti e così ben disposti spiritualmente, si tratta invece di un fanatico negatore del dogma, avvelenato e convinto comunista e attivo strumento di Satana; la Vergine gli dà un segno per assicurarlo della veridicità della apparizione, cioè trovare il Sacerdote che lo avrebbe fatto abiurare.

Le difficoltà incontrate per trovarlo, quei sedici giorni di tormento, di umiliazioni servivano di espiatione per il passato, come segno esterno della certezza dell'avvenuta visione, e per il compimento dell'abiura al protestantesimo.

Il demonio si era visto togliere la grossa preda, di cui si era servito per tanto tempo e per tanto male operato, non potendo far altro, avrebbe assalito il convertito col tormento del dubbio; ed è quel che fece in quei sedici giorni.

Per il Cornacchiola fu la prova purificatrice. Egli la vinse; la Vergine l'assisteva, attirandolo fortemente, invincibilmente alla Grotta. Egli vi si recava anche di notte; né smetteva di recitare il Rosario, rivolgendosi fervorosamente alla Vergine perché lo aiutasse.

Alla Grotta ritrovava la quiete dello spirito, la piena intima pace. E reso forte, riprendeva la lotta contro la tentazione del Maligno, e finalmente, con la realizzazione del segno, riportò pieno trionfo.

Ne ebbe conferma il 6 maggio, alla vigilia dell'abiura, quando recatosi alla Grotta, prima di fare il passo esternamente decisivo, mentre da solo, in ginocchio pregava con fervore la Vergine, s'illuminò la Grotta come alla prima apparizione.

E nella luce abbagliante si presentò la Madonna che, senza parlare, gli sorrise dolcemente, in segno di particolare compiacenza. E la visione ebbe fine.

La Vergine della Rivelazione

Il grande teologo domenicano, P. Mariano Cordovani ha definito questo titolo « bellissimo e altamente teologico », in quanto esso conferma tutte le verità mariologiche proposte dal Magistero autentico, sempre con fondamento o riferimento esplicito, diretto, con la Sacra Scrittura, che è uno dei due elementi essenziali della Rivelazione; l'altro è la Tradizione apostolica che si perpetua ed è formulata dal Magistero infallibile della Chiesa.

La Madonna teneva tra le mani, poggiato sul cuore, un libro; era il libro sacro: la Bibbia.

Il Cornacchiola aveva anch'egli una Bib-bia, quella tradotta dal protestante Diodati, senza note; e invece di cercarne il senso inteso dall'autore sacro, cercava di far ser-vire qualche versetto, tolto dal suo conte-sto, magari mal reso dal traduttore, alla sua tesi, contro i privilegi della Santissima Sem-pre Vergine, Madre di Dio.

La Sacra Scrittura afferma, insegna tali privilegi: lo stesso Dogma della Immacolata Concezione, e quello della sua Assunzione corporea in Cielo, hanno il loro ultimo fon-damento nella Sacra Scrittura.

Quindi il tentativo del Cornacchiola, di negare tali privilegi, distorcendo al riguardo qualche versetto della Bibbia, - come so-no soliti fare i propagandisti protestanti no-strani - era un inutile, dannoso ed erro-neo affaticamento del cervello.

Sono la Vergine della Rivelazione: sono in realtà colei che la Rivelazione descrive, presenta; e questa descrizione o formulazio-ne è esatta.

Molti si sono fermati a questa spiega-zione; ma la Rivelazione, come ho detto, abbraccia la Sacra Scrittura e l'altra sua fonte: il Magistero infallibile della Chiesa, che conserva, custodisce ed espone la Tra-dizione apostolica, il Depositum Fidei il complesso cioè delle verità rivelate affidate da Gesù ai suoi Apostoli e al suo Vicario in terra, il Sommo Pontefice, che ne per-petua gli attributi e le funzioni.

Sono la Vergine della Rivelazione: Co-lei alla quale dall'Eterno è affidata la par-ticolare protezione della Fede nella Chiesa; Regina degli Apostoli; che continua quella presenza che san Luca attesta così bene nel suo libro prezioso: gli Atti degli Apostoli: 1,14; c. 2.

La storia conferma e rileva questo stret-to rapporto tra il Magistero infallibile della Chiesa, la persona del Sommo Pontefice e la Vergine Santa.

Sua Santità, il Papa Pio IX, l'8 dicem-bre 1854, nella « bulla » Ineffabilis Deus, proclamava verità rivelata, la Immacolata Concezione della Madonna:

« Ad onore della Santa ed individua Trinità, ad onore e prestigio della Vergine Madre di Dio, ad esaltazione della fede cat-tolica e ad incremento della religione cri-stiana, per l'autorità del Signor Nostro Gesù Cristo, dei beati apostoli Pietro e Paolo, e Nostra, dichiariamo, pronunziamo e defi-niamo che la dottrina, la quale sostiene che la Vergine Maria fin dal primo istante della sua concezione, per singolare grazia e pri-vilegio dell'onnipotente Iddio, in vista dei meriti del Cristo Gesù Salvatore del genere umano, fu preservata immune da ogni mac-chia della colpa originale, è rivelata da Dio, e perciò deve essere creduta fermamente e costantemente da tutti i fedeli ».

Quattro anni dopo il 25 marzo 1858 la Santissima Vergine, quasi eco e conferma della solenne definizione di Pio IX, contro la protervia di ogni sorta di contestatori ed oppositori, dava alla contadinella Bernadette Soubirous il suo nome, la sua identità.

« Parecchie volte - dichiara Bernadette, in un racconto completato nel 1879, alla vigilia della sua morte -, parecchie volte (si pensi che la prima apparizione era avvenuta l'11 febbraio) Le avevo domandato chi ella fosse: ella non faceva che sorridere. Infine, nel giorno dell'Annunziata, Le dissi: - Signora, vuole avere la bontà di dirmi chi è? - Madama (non sono sicura d'aver detto Madama o Madamiselo, ma io ho detto l'uno o l'altro termine) boulets aoué la bountat dé mé disé qui es?

Alla terza volta, ella stese le due braccia verso la terra: poi alzò gli occhi, guardando il cielo, e, nello stesso tempo, elevando le mani e congiungendole sul petto, disse: « Io sono l'Immacolata Concezione. Qué soy era l'Immaculado Councepcion ».

Senza addio, la Vergine, dopo aver rivelato il mistero della grotta, scomparve.

« Nostra Signora della Grotta » - come sempre poi Bernadette dirà, parlando della apparizione - confermava, sanciva non meno solennemente, la solenne definizione del Sommo Pontefice.

Un altro Pio, il Papa Pacelli, il 1° novembre 1950, definì solennemente, come verità rivelata, l'Assunzione corporea in Cielo della Vergine Madre di Dio.

Teologi ed esegeti erano da tempo al lavoro per illustrare dalle fonti: Sacra Scrittura e Tradizione apostolica, la verità suddetta.

« Tutte queste ragioni - scrive Pio XII nella "Munificentissimus Deus" nel definire l'Assunzione come verità rivelata - e considerazioni dei Santi Padri e dei Teologi hanno come ultimo fondamento la Sacra Scrittura la quale ci presenta l'Alma Madre di Dio unita strettamente al suo Figlio divino e sempre partecipe della sua sorte. Va ricordato specialmente che, fin dal 2° secolo, Maria Vergine viene presentata dai Santi Padri come Nuova Eva, strettamente unita al nuovo Adamo, sebbene a lui soggetta, contro il nemico infernale, che, com'è stato preannunciato dal Protovangelo (Genesi, 3,15), si sarebbe conclusa con la pienissima vittoria sul peccato e sulla morte, sempre congiunti negli scritti dell'Apostolo delle Genti (cf. Rom. c.c. 5-6; I Cor. 15,21-26. 54-57).

Per la qual cosa, come la gloriosa risurrezione di Cristo fu parte essenziale e il segno finale di questa vittoria, così anche per Maria la comune lotta si doveva concludere con la glorificazione del suo corpo verginale; perché, come dice lo stesso Apostolo, - "quando... questo corpo mortale sarà rivestito di immortalità, allora si avvererà ciò che fu scritto: la morte è stata assorbita nella vittoria" - (I Cor. 15,54).

In tal modo l'Augusta Madre di Dio, ... Immacolata nella sua Concezione, Vergine illibata nella sua Divina Maternità, generosa socia del Divino Redentore, che ha riportato un pieno trionfo sul peccato e sulle sue conseguenze, alla fine, come supremo coronamento dei suoi privilegi, fu preservata dalla corruzione del sepolcro, e, vinta la morte, come già il suo Figlio, fu innalzata in anima e corpo alla gloria del Cielo, dove risplende Regina alla destra del Figlio suo, Re immortale dei secoli (I Tim. 1,17).

Poiché dunque la Chiesa universale, nel-la quale vive lo spirito di Verità e la con-duce infallibilmente alla conoscenza delle verità rivelate, nel corso dei secoli ha ma-nifestato in molti modi la sua fede, ... rite-niamo giunto il momento... per proclamare solennemente questo privilegio di Maria Ver-gine ».

Mentre dunque teologi ed esegeti com-pivano il loro lavoro, la Vergine della Ri-velazione confidava al protestante, fermato ormai dalla Grazia, la realtà di questo pri-veligio, rendendosi garante della definizione solenne che tre anni dopo, il Sommo Pon-tefice, Pio XII, avrebbe promulgato.

Dalla grotta di Lourdes (25 marzo 1854), dalla Grotta delle Tre Fontane (12 aprile 1947), Maria Santissima si manifesta davvero la Vergine della Rivelazione, che tu-tela e conferma il complesso delle verità, complesso custodito e infallibilmente for-mulato nelle sue varie gemme, dal Magistero infallibile del Sovrano Pontefice, Vicario di Gesù.

« Il mio corpo non poteva marcire e non marcì... Da mio Figlio e dagli Angeli fui portata in Cielo ». « Tu mi perseguiti, ora basta! Entra nel-l'Ovile Santo, Corte Celeste in terra ». Ecco cos'è la Chiesa Cattolica, l'unica ve-ra Chiesa, istituita da Gesù.

Bisogna dirlo, ripeterlo con chiarezza, con fermezza, pur con la più grande carità per i poveri smarriti - è qui la salvezza! La quiete dello spirito.

« Madre dei Santi, immagine de la città superna del Sangue incorruttibile conservatrice eterna, tu che da tanti secoli soffri, combatti e preghi che le tue tende spieghi dall'uno all'altro mar... ».

Con profondo senso cristiano, perfetta-mente teologico, il Manzoni interpella la nostra Chiesa.

La Vergine della Rivelazione fa sua la terminologia adoperata da Gesù medesimo, specialmente come riferisce san Giovanni nel suo Evangelo e nel libro profetico: l'Apo-calisse; e come si esprime san Paolo nelle sue Lettere, parlando della Chiesa: « rocca inespugnabile della Verità » (1 Tim. 3,15).

Questa verità bisogna esporre, richiama-re, sempre con la dovuta carità, a quanti ne stanno fuori. Altrimenti, ogni incontro, colloquio, fatto magari con la più retta in-tenzione, con i nostri fratelli, comunque se-parati, non soltanto è vano, ma gravemente dannoso, per l'illusione involontaria creata di poter stare insieme, superando ogni osta-colo, con una semplice recita di una pre-ghiera in comune.

« Sono colei che sono nella Trinità divi-na ». Figlia dell'Eterno Padre, Madre del-la seconda Persona della SS. Trinità, il Ver-bo Eterno, e Sposa dello Spirito Santo.

Pertanto, onnipotente Mediatrice, per volontà divina. Come nella teologia di san Bernardo, presentata così bene in sintesi dal nostro sommo poeta.

« Vergine Madre, Figlia del tuo Figlio, Termine fisso d'Eterno. Consiglio ».

La Vergine esalta poi l'efficacia della preghiera; consacra la pia pratica dei primi nove venerdì del mese, raccomandata dal Sacro Cuore a santa Margherita Maria Ala-coque.

In particolare la recita del Santo Rosa-rio: meditazione sui misteri della vita del Redentore, dalla nascita alla Resurrezione, con i privilegi della Madonna, sempre strettamente unita al Figlio suo, dall'annunzia-zione dell'Angelo, alla sua presenza al Cal-vario, nostra corredentrice; alla Pentecoste con i capi della Chiesa nascente, all'Assun-zione e sua Glorificazione in Cielo.

Nel Rosario c'è la preghiera per eccel-lenza: il Padre Nostro, insegnataci da Gesù, e l'invocazione a Maria: l'Ave Maria, con le parole stesse dell'Angelo e di santa Eli-sabetta alla Vergine, e la preghiera per una buona morte.

« Le Ave Maria, che tu dirai con fede ed amore, sono tante frecce d'oro, che ar-riveranno al Cuore di Gesù ».

E' il richiamo della Vergine della Grotta a Lourdes, la ripetuta esortazione rivolta da lei a tutta l'umanità, a Fatima.

I segni dati dalla Vergine al Cornacchio-la non sono altro che profezie - come i messaggi per il Santo Padre -; la loro rea-lizzazione ne comprova la vera natura, l'ori-gine soprannaturale.

E' la forza del miracolo, detto nella Sa-cra Scrittura ora « segno »: un fatto dall'ori-gine palesemente divina, operato appunto per confermare una verità, come l'effetto di-mostra, svela la propria causa.

Ora « evento straordinario » « meraviglio-so », un fatto naturalmente inspiegabile, che suscita pertanto lo stupore, l'ammirazione.

Ora « potenza » che manifesta cioè la onnipotenza di Dio; evento che può spiegarsi soltanto come atto di Dio, Signore di tutto il creato.

La profezia e il miracolo sono validi ar-gomenti per dimostrare che la rivelazione di Gesù è davvero opera di Dio, che la sua Chiesa - fondata su Pietro -, la Chiesa di Roma, è l'unica vera Chiesa.

E' questo l'argomento su cui si ferma a lungo Blaise Pascal, questo genio del cri-stianesimo, nei suoi « Pensieri ».

La verità delle apparizioni della Vergine a Bruno Cornacchiola e quindi l'autenticità delle comunicazioni ricevute, è dimostrata ineccepibilmente dalle profezie e dai mira-coli.

Abbiamo messo in rilievo l'apparizione della Vergine a Luigina Sinapi, dieci anni prima, nel 1937, con l'annuncio profetico datole che avrebbe fatto di quella grotta, di quel luogo

di peccato, un luogo sacro a lei consacrato, ed a ciò si sarebbe servita « di un uomo che oggi perseguita la Chiesa e vuole uccidere il Papa ».

Una grande conferma: Suor Maria Raffaella Somma, Maestra Pia Filippini

Bruno Cornacchiola continuò a frequentare la Grotta, attrattovi fortemente; conservando con tutti il massimo riserbo circa l'apparizione e per quanto riguardava la sua persona.

Alcuni giorni dopo l'abiura, mentre come soleva, di sera pregava lì con fervore, si ripeté l'apparizione e la Vergine gli affidò la commissione: - Va' dalle mie care figliole, le Maestre Pie Filippini e di loro che preghino per l'incredulità del rione -.

Bruno scendendo dalla collina pensava come adempiere quel mandato, non conoscendone le destinatrici. Incontrando una signora, ne chiese a lei notizia; e l'interpellata gli mostrò proprio sulla Laurentina, di fronte alla collina degli eucalipti, la casa delle Suore:

- Vede quell'edificio? E' delle Maestre Pie Filippini -. All'inizio abbiamo parlato di tale Casa.

Bruno vi si recò a trasmettere loro il messaggio. Cominciò così a conoscerle, ad apprezzare la loro opera e più in là mandò da loro i suoi tre bambini.

Nel luglio 1947, tre mesi dopo la prima apparizione, una Suora insegnante di quell'Istituto lo mandò a chiamare. E qui sentiamo il racconto dello stesso Bruno:

« Mi raccontò che aveva fatto un sogno. Le sembrava di trovarsi in una grande chiesa e sentiva la voce di un oratore che spiegava ciò che la Madonna aveva detto apparendo a me nella Grotta delle Tre Fontane.

Io non avevo mai rivelato a nessuno - eccettuato l'autorità ecclesiastica - le parole pronunciate allora dalla Madonna: i miei figli nulla avevano sentito; quindi, fui grandemente meravigliato quando la suor continuò: - La Madonna si presentò a lei con questa frase: "Sono colei che sono nella Trinità divina; sono la Vergine della Rivelazione; tu mi perseguiti, ora basta!".

« La Suora mi ripeté tutto il lungo messaggio. Al termine mi mostrò un quadernetto, dicendo: - Ho scritto tutto, affinché resti documentato per chi non vuole credere -.

« Ed aggiunse ancora:

- La voce misteriosa, al termine del suo lungo discorso, mi ha detto: "Lotteranno tutti contro questo avvenimento, ma non dovete smarrirvi".

« Come segno della realtà di questi avvenimenti, la voce misteriosa mi ha pre-detto che accadranno i fatti seguenti:

- 1) i suoi figli saranno cacciati da questo istituto;
- 2) io sarò sottoposta a lunghi interroga-tori, poi rinchiusa in manicomio;
- 3) tornata a casa, sarò colpita da tumore e morirò;
- 4) il mio corpo sarà sepolto nel cimitero dei Padri Trappisti -.

« Riferii al mio confessore questo strano racconto. La storia ci sembrava assurda, in quanto alcuni particolari parevano asso-lutamente irrealizzabili. Ad esempio, ed in modo particolare, la sepoltura di una suora nel cimitero dei Trappisti. Come si sa, que-sti monaci osservano una clausura severissi-ma. Nessuna donna, né viva, né morta, può entrare nel loro recinto se non con una speciale dispensa del Papa.

« Il fatto, quindi, che quella suora affer-masse che sarebbe stata sepolta nel cimitero all'interno della Trappa, era addirittura in-concepibile.

« Invece, tutto si avverò alla lettera.

1) In seguito alle prime polemiche sorte su quanto avevo visto alle Tre Fontane, i miei figli furono mandati via dall'Istituto delle Suore.

2) La Suora venne sottoposta a lunghi in-terrogatori per quel sogno profetico che confermava quanto io avevo veduto e sen-tito.

« Al termine, sospettata di essere una squilibrata, venne mandata in manicomio e poi in una casa di cura dove rimase otto mesi, sottoposta ad esami e controlli.

« Stabilito che ella era perfettamente sana di corpo e di mente, fu rimandata al suo Istituto.

3) Qualche settimana dopo cominció ad avvertire dolori a un fianco: era un tumore e in poco tempo morì.

4) A questo punto ero curiosissimo di ve-dere dove sarebbe stata sepolta.

« Le Suore dell'Istituto avevano una Cap-pella mortuaria al Verano e lì vennero fat-ti i preparativi per la sepoltura.

« Terminata la funzione funebre, mentre il mesto corteo si avviava verso il suddetto cimitero, arrivò un'automobile con targa Stato Città del Vaticano.

« Ne uscì un monsignore che fece cenno con la mano per fermare il corteo. Quindi parlò con la Madre Generale delle Maestre Pie, con il parroco, mostrando loro delle carte.

« Il parroco si diresse dal cocchiere del carro funebre, trasmettendogli l'ordine di invertire direzione; questi eseguì l'ordine e mosse i cavalli indietro verso la Trappa.

« La suora defunta fu sepolta nel cimitero dei Trappisti. E' ancora là. E' l'unico caso al mondo, di una donna sepolta nel cimitero di un monastero di monaci di stretta clausura ».

La Maestra Pia Filippini di cui ora si è parlato è Suor Maria Raffaella Somma. Nacque a Sant'Agnello (Napoli), il 26 novembre 1909.

Dotata di vivace intelligenza, forte volontà ed acuta sensibilità, gustava le bellezze della natura ed il suo cuore di bambina viveva nell'esuberanza dell'ambiente, quando, tragicamente, perdette prima la madre ed il padre successivamente.

Nel suo profondo dolore, trovò conforto e guida nell'Istituto delle Agostiniane Riparatrici, a Piano di Sorrento, ove crebbe ed iniziò la sua ascesa spirituale.

La vivacità del suo temperamento fu come velata da una nota di profondo raccoglimento, che le traspariva da tutte le mosse: il dolore la educò all'amore soprannaturale, affinando le sue qualità femminili.

Chiese di farsi suora come le buone Madri che l'avevano soccorsa nel suo lutto ed entrò nel probandato.

Il Fondatore di quell'Istituto, don Mastelloni, per farle conseguire il diploma magistrale, nel 1928, la mandò presso l'Istituto delle Maestre Pie Filippini, in Roma, e fu proprio qui che Suor Maria Raffaella volle rimanere, per realizzare la sua consacrazione al Signore.

Nel 1930 prese l'abito di Maestra Pia. Nel 1933 fece la sua oblazione perpetua e conseguì il diploma di catechista.

Nel 1934, l'abilitazione magistrale completò la sua preparazione professionale. Nello stesso anno iniziò la sua missione nella Casa delle Tre Fontane, dove la concluse.

Preso dalla « Carità », si offrì « vittima » all'Amore Misericordioso, per i Sacerdoti, di cui sentiva la grandezza sul piano della « Grazia » e ne avvertiva contemporaneamente la fragilità di fronte agli assalti della vita e della non facile missione.

I suoi quindici anni vissuti nella zona delle Tre Fontane, hanno lasciato un'impronta, che è tuttora viva fra quanti la conobbero.

Morì il 19 febbraio 1949 e fu sepolta, come abbiám visto, nel cimitero dei Padri Trappisti.

L'immaginetta-ricordo, scritto in occasione della morte, d'accordo con l'autorità ecclesiastica, reca: Scuola Abbazia Tre Fontane Suor Raffaella Somma Maestra Pia Filippini

26 nov. 1909 19 febbraio 1949 Foto scattata pochi giorni prima della morte. E' la suora che ha avuto in sogno tutta la spiegazione del messaggio della Vergine della Rivelazione. Ora il tutto è al Santo Ufficio (o Congregazione per la difesa della Fede).

E nell'altra metà interna: Poi che la Carità la prese se stessa offerse come fiore sull'altare.

Conobbe la notte di Cristo nel Getzemani e l'amaritudine dell'ora di nona sulla Croce.

Con anticipato possesso dell'Amore esalò lo spirito santificato dal suo eroismo guardando Maria stella del suo eterno mattino.

La realizzazione esatta degli eventi pre-detti è la caratteristica, la prova della vera profezia.

Ogni resistenza, ogni opposizione diventa allora irrazionale prevenzione. Ottimamente, nella festa solenne dell'Immacolata Concezione di Maria (8 dic. 1982), dinanzi alla statua della Vergine della Rivelazione l'autorità ecclesiastica (il Vicariato), ha fatto consacrare un bell'altare, per la celebrazione della Santa Messa.

E' questo l'ultimo atto che attesta l'implicito riconoscimento degli eventi soprannaturali, da parte dell'autorità religiosa.

Ed è una premessa per l'erezione del grande Santuario voluto dalla Vergine della Rivelazione, al cui scopo sono abbondanti e numerose le offerte date dai fedeli di ogni ceto; offerte accuratamente conservate a tal fine dal Vicariato di Roma.

Altre realizzazioni. I miracoli ottenuti

Sentiamo il racconto dello stesso Cornacchiola, com'è riferito da G. Sciascia, nel suo servizio su Alba, del 14 maggio 1982, già citato.

« Il 23 maggio dello stesso anno, incontrai un sacerdote della parrocchia di Ognissanti, don Sfoggia, che mi chiese se ero disposto ad accompagnarlo sul luogo dell'apparizione, alle Tre Fontane.

Andammo insieme e pregammo; mentre dicevamo il Rosario, verso la metà della recita, io non riuscii più a parlare, perché ancora una volta la Vergine era apparsa, con-tornata da una luce sfolgorante.

Don Sfoggia si accorse che ero in estasi e quando la Vergine scomparve mi disse, commosso "Mi sento legato a te!".

Anche questo episodio era stato predetto dalla "Bella Signora" durante la prima apparizione: il sacerdote che avrebbe detto quella frase, mi avrebbe condotto dal Papa; e così accadde.

Il 9 dicembre 1949, a conclusione della crociata della bontà, partecipai con dei colleghi tranvieri alla recita del Rosario nella cappella privata di Pio XII. Il gruppo era guidato da Padre Rotondi.

Io portavo con me la Bibbia sulla quale avevo scritto: "Questa sarà la morte della chiesa cattolica, con il Papa in testa", e avevo con me anche il pugnale.

Al termine delle preghiere, il Papa chiese se qualcuno voleva parlargli. "Santità, io!" dissi, mettendomi in ginocchio.

Il Papa si fece strada tra i miei colleghi e si avvicinò per ascoltarmi.

"Santità, qui c'è la Bibbia protestante che interpretavo erroneamente e con cui ho ucciso molte anime!".

Piangendo consegnai anche il pugnale e confessai il proposito che per anni avevo conservato nel cuore.

Pio XII sorrise e rispose: "Figlio, così non avresti fatto altro che dare un nuovo martire ed un nuovo Papa alla Chiesa: ma a Cristo una vittoria dell'amore! "

"Sì, ma chiedo ancora perdono". Fui perdonato ».

Le autorità competenti ecclesiastiche sono sempre prudenti, quando si verificano delle apparizioni. Dopo un po' di tempo, il culto della Vergine della Rivelazione è stato autorizzato e la cura della grotta è stata affidata ai Padri Francescani conventuali.

Sulle prime, non c'era dentro niente; poi, alcuni mesi dopo l'apparizione si formò un comitato di laici cattolici, sotto la presidenza del professor Enrico Contardi. Così, l'accesso alla grotta fu reso più agevole, furono portate sul luogo luce e acqua che non c'erano. Fu collocata in fondo alla grotta una piccola statua di gesso; ben presto venne sostituita da quella più grande, offerta come voto dall'ospedale militare del Celio.

Un soldato di origine napoletana, ricoverato al Celio, stava morendo per un cancro al cervello: i medici dicevano che ormai non c'era più nulla da fare.

Una sera la superiora sparse sulla testa del militare moribondo un po' di terra portata dalla grotta. E pregò. Il malato, addormentatosi, fece un sogno: sognò la Vergine, nelle sembianze con le quali era apparsa alle Tre Fontane, che gli diceva: "Guarirai". Al risveglio, il soldato gridò: "Sono guarito!". Il tumore - lo accertarono senz'ombra di dubbio i medici - era sparito: la guarigione scientificamente era inspiegabile! Il militare comprò la statua, con alcuni amici, e la portò nella grotta.

Ma quella che i fedeli vedono ora è una altra statua; è quella di legno policromo scolpita dal professor Ponzi e trasportata alla grotta il 5 ottobre 1947.

Fu una grande festa: la statua dal man-to verde venne scoperta la prima volta in piazza S. Pietro gremita di folla. Pio XII si affacciò dalla finestra per benedirli; e la gente era un tripudio di festa, intorno alla Vergine posta alla destra dell'obelisco.

Il Quirinale aveva per l'occasione messo a disposizione la berlina reale dei Savoia: issarono la statua, in mezzo a una serra di fiori bianchi. La carrozza era trainata da sei cavalli bianchi e seguita da tutta Roma; un corteo che si snodò attraverso il centro per chilometri e chilometri. Corso Vittorio era tutto imbandierato e la folla pregava, cantava, batteva le mani al passaggio della Vergine; passò in piazza Venezia, per via dei Fori Imperiali, sotto l'arco dei Trionfi e quello di Costantino, per arrivare sulla via Laurentina. Erano centinaia di migliaia le persone commosse che gridavano al passare della Vergine: "Viva Maria!". Arrivata al boschetto, la statua fu portata a braccia fin nella grotta da alcuni miracolati.

La Vergine apparendo nella grotta aveva i piedi scalzi posati su un masso di tufo. Indicando la terra, disse: "Trasformerò questa terra di peccato in terra di prodigi!". E ha mantenuto la promessa, perché di miracoli ne ha fatti tanti. La terra era terra di peccato perché nella grotta ci andava gente per compiere delle azioni peccaminose; e poi, la grotta e la terra maleodorante simboleggiano l'uomo prima che sia rigenerato dalla grazia: anche lui è così come una spelonca maleodorante e buia. L'apparizione con la luce ed un soavissimo profumo, ha santificato il luogo: anche noi diventiamo così, veramente tempio dello Spirito, quando la Grazia ci illumina e ci redime ».

All'ingresso della Grotta, nella sistemazione attuale, risaltano due lapidi, una a sinistra e l'altra a destra di chi entra.

La prima riassume in parte quanto il Cor-nacchiola ebbe a scrivere di suo pugno su semplice cartoncino qualche tempo dopo la prima apparizione. Ecco il testo della lapide: « Carissimi fratelli

« Qui, in questa grotta, ricettacolo di peccato, venni io peccatore, per prepararmi a combattere col mio cavallo dell'io e dell'ignoranza il Dogma che la Chiesa Madre definì: l'Immacolata Concezione. Lei stessa venne gettandomi giù da quel cavallo, nella polvere. Avendo avuto misericordia di me, materna mi parlò e mi disse: "Tu mi perseguiti, ora basta! - Da quel momento entrò in me Gesù: Via, Verità e Vita.

La Vergine Madre, nella sua bontà infinita, m'indicò la via della salvezza: ed io lasciai subito la via della perdizione, che è il mondo con le sue false ideologie.

M'indicò la verità ed io lasciai la menzogna e la disobbedienza. Mi indicò la vita, perché pur vivendo, ero morto; ed ora che sono morto al mondo, vivo nella vera vita, nella verità dell'Evangelo, sotto la guida della Chiesa Madre.

Come la Vergine Madre trasformò que-sta grotta con la sua santa presenza, da luo-go di peccato in luogo di pace, di preghiera e di penitenza, facciamo sì che, accostando-ci a Lei per andare a Dio, possiamo essere trasformati da case indegne in case di di-mora per lo Spirito Santo.

Temiamo Dio e umiliamoci al suo cospetto. Così, e solo in tal modo, potremo vincere noi stessi, e mettere in atto in noi la sua volontà: essere santi come Lui è Santo.

Il minimo di tutti voi che leggete ». Bruno Cornacchiola

Sul precedente cartoncino c'era l'accora-to appello scritto dal Cornacchiola come la Vergine glielo aveva dettato, nei primi gior-ni dopo l'apparizione.

« Non profanate questa Grotta col pec-cato impuro!

« Chi fu creatura infelice nel mondo del peccato, rovesci le sue pene ai piedi della Vergine della Rivelazione, confessi i suoi peccati e beva a questa fonte di misericor-dia.

« E' Maria la dolce Madre di tutti i pec-catori. Ecco, che cosa ha fatto per me pec-catore: Militante nelle file di Satana, nella setta protestante Avventista, ero nemico del-la Chiesa e della Vergine.

« Qui il 12 aprile 1947 trovandomi con i miei bambini, è apparsa la Vergine della Rivelazione, dicendomi di rientrare nella Chiesa Cattolica Apostolica Romana, con i segni e le rivelazioni che lei stessa mi ha dettato.

« L'infinita misericordia di Dio ha vinto questo nemico, che ora ai suoi piedi implora perdono e pietà.

« Amate Maria! E' la dolce Madre no-stra. Amate la Chiesa con i suoi figli!

« Ella è il manto, che ci copre nell'infer-no che si scatena nel mondo.

« Pregate molto ed allontanate i vizi della carne! Pregate! ».

La seconda lapide, a destra, è stata posta in occasione della proclamazione solenne del dogma dell'Assunzione corporea della Santa Vergine in cielo, fatta da Pio XII, il 1° novembre dell'Anno Santo 1950.

GUARIGIONI STRAORDINARIE

L'accurata valutazione del carattere mi-racoloso delle prime guarigioni avvenute usando la terra della Grotta ed implorando la protezione e l'intercessione della Vergine della Rivelazione, è stata fatta definitiva-mente dal medico Dr. Alberto Alliney, mem-bro

dell'Ufficio Internazionale dei medici di Lourdes, incaricato appunto della verifica della natura di tali guarigioni. Egli ha pubblicato i risultati:

A. Alliney, La Grotta delle Tre Fontane. - Gli avvenimenti del 12 aprile 1947 e susseguenti guarigioni all'esame della critica medica scientifica - con prefazione del Prof. Nicola Pende -, Tip. Unione Arti Grafiche, Città di Castello 1952.

La sua conclusione sull'apparizione. Dopo avere scartato ogni altra pseudo-spiegazione naturale, così conclude:

- Dal racconto del Cornacchiola, con-fermato dalla narrazione dei tre figlioli, sappiamo che la Bella Signora è apparsa subito completa, perfetta nei contorni netti e pre-cisi, piena di luce, il viso rosso leggermen-te olivastro, verde il manto, la fascia rosa, bianca la veste e grigio il libro; d'una bellez-za che parola umana non può descrivere; si è presentata alla luce del sole all'imbocca-tura di una grotta; imprevista, spontanea, improvvisa, senza nessun apparato, senza alcuna attesa, senza intermediari;

è stata vista la prima volta dai tre bam-bini e dal babbo, altre due volte solo dal Cornacchiola;

è stata accompagnata da osmogenesi (pro-duzione di profumo) anche a distanza, da conversioni e ravvedimenti e da guarigioni prodigiose che superano in potenza tutte le forze terapeutiche conosciute dalla scienza;

si è ripetuta successivamente altre due volte (il libro, si badi, è del 1952), quando ha voluto;

e dopo più di un'ora di conversazione, la Bella Signora ha salutato con un cenno del capo, ha fatto due o tre passi a ritroso, indi si è voltata e dopo altri quattro o cinque passi è sparita quasi penetrando nel masso di pozzolana in fondo alla grotta.

Da tutto ciò devo arguire che l'apparizione di cui ci occupiamo è reale e di ordine religioso ».

- Il P. Tomaselli riporta nel suo libretto, da noi già citato, La Vergine della Rivela-zione, pp. 73-86, alcune delle numerose e prodigiose guarigioni avvenute o nella stes-sa Grotta o con la terra della Grotta posta sui degenti.

« Fin dai primi mesi, dopo l'apparizione, si divulgarono notizie di guarigioni spetta-colari. Allora un gruppo di medici stabili di costituire un Collegio Sanitario per con-trollare queste guarigioni, con un vero uffi-cio di collaborazione.

I medici si radunavano ogni quindici gior-ni e le sedute erano improntate a grande severità e serietà scientifica ».

Oltre alla guarigione miracolosa del sol-dato napoletano ricoverato al Celio, l'Auto-re riporta la guarigione miracolosa di Carlo Mancuso, usciere del Municipio, qui a Ro-ma

di 36 anni; il 12 maggio 1947 era precipitato nella tromba dell'ascensore, producendosi una grave frattura al bacino e schiacciatura dell'avambraccio destro.

Ingessato, dopo quindici giorni di degenza all'ospedale, si fece riportare a casa.

Il 6 giugno l'ingessatura dovette essere rimossa; l'infermo non poteva più resistere ai dolori.

Le Suore Giuseppine, informate del caso, gli mandarono un po' di terra delle Tre Fontane. I parenti gliela misero sulle parti doloranti. I dolori cessarono all'istante. Il Mancuso si sentì guarito, si alzò, strappò le bende, si vestì in fretta e corse sulla via.

La radiografia rivelò che le ossa del bacino e dell'avambraccio permangono tuttora staccate: eppure il miracolato non ha alcun dolore, alcun disturbo, può fare liberamente qualunque movimento.

Riporto soltanto, tra le molte altre avvenute finora, la guarigione di Suor Livia Carta delle Figlie di Nostra Signora al Monte Calvario, in Via Emanuele Filiberto, sempre a Roma.

La Suora da dieci anni era affetta dal morbo di Pott e da quattro era obbligata a giacere distesa sopra una tavola per letto.

Esortata a chiedere alla Madonna la guarigione, si rifiutava a farlo, volendo accettare le atroci sofferenze per la conversione dei peccatori.

La Suora infermiera una notte le sparse sul capo un po' di terra della Grotta e sull'istante sparì il terribile male; era il 27 agosto 1947.

Per altri casi, scientificamente controllati, si legga il libro sopra citato del prof. Alberto Alliney. Ma bisognerà aspettare che sia resa pubblica la ricca documentazione in possesso del Santo Offizio.

Non meraviglia pertanto l'accorrere continuo di tante folle devote con qualche visitatore soltanto curioso, ma ben presto colpito dal fascino emanante dalla semplicità del luogo e dalla fede di tanta gente.

Durante le veglie annuali di preghiera davanti alla Grotta, tra i fedeli, si sono notate personalità, quali ad esempio: l'On. Antonio Segni, l'On. Palmiro Togliatti, Carlo Campanini, l'On. Enrico Medi. .. Quest'ultimo era un assiduo devoto del Santuario. Alla sua generosità si deve l'Arco di Travertino e il grande stemma mariano sul frontale della Grotta.

Tra i devoti visitatori, tanti cardinali: Antonio Maria Barbieri, arcivescovo di Montevideo che fu il primo Cardinale che chiese di entrare nella Grotta per inginocchiarsi sulla nuda terra con la sacra porpora; James Mc Guigar, arcivescovo di Toronto e primate del Canada, grande mecenate del nascente Santuario; José Caro Rodríguez, arcivescovo di

Santiago del Cile, che è stato il primo divulgatore della Storia della Grotta delle Tre Fontane, in lingua spagnola...

La nuova vita

Un miracolo assolutamente a parte è il mutamento avvenuto nel Cornacchiola ad opera della Grazia. L'apparizione della Vergine, la lunga, materna, ineffabile comunicazione della Vergine, al prescelto; questo evento improvviso, inatteso, operò la trasformazione immediata, radicale del pertinace, ostinato bestemmiatore, del convinto propugnatore della propaganda protestante, spirante odio per la Chiesa Cattolica, per il Papa e contro la Santissima Madre di Dio, in un cattolico fervente, in uno zelante apostolo della verità rivelata.

Inizia così una vita nuova di riparazione, una vera sete di riparare direttamente per quanto è possibile, a tanti anni passati al servizio di Satana.

Una spinta invincibile ad attestare il miracolo che la grazia ha operato in lui. Ritorna il passato alla mente, Bruno lo richiama, ma per condannarlo, per giudicare severamente se stesso, per valutare sempre meglio la misericordia di Dio verso di lui peccatore, per infervorarsi, sempre più, nel guadagnare il tempo perduto, nel diffondere sempre meglio e ad un numero sempre più grande di persone l'amore alla Santissima Vergine, eguale amore al Vicario di Cristo e alla Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana; la recita del Santo Rosario; e principalmente una profonda devozione a Gesù Eucarestia, al Suo Sacratissimo Cuore.

Bruno Cornacchiola ha ora 69 anni; ma a chi gli chiede ora la data della sua nascita, risponde: « Sono rinato il 12 aprile 1947 ».

Suo vivo desiderio: chiedere personalmente perdono a quanti nel suo odio contro la Chiesa, aveva fatto del male. Andò a rintracciare il sacerdote che aveva fatto cadere dal tram, procurandogli così la frattura del femore: gli chiese ed ottenne il perdono implorato e la benedizione sacerdotale.

Primo suo pensiero rimaneva però di confessare personalmente al Papa, Pio XII, l'insano suo proposito di ucciderlo, consegnandogli il pugnale e la bibbia tradotta dal protestante Diodati.

L'occasione si presentò circa due anni dopo. Il 9 dicembre 1949 ci fu in Piazza San Pietro una importante dimostrazione religiosa. Era la chiusura della Crociata della Bontà.

Il Papa, in quei giorni, per tre sere, aveva invitato un gruppo di lavoratori tranvieri a recitare con lui il Rosario nella sua Cappella privata. Guidava il gruppo il gesuita Padre Rotondi.

« Tra i lavoratori - narra il Cornacchio-la - c'ero anch'io. Portavo con me il pugnale e la Bibbia, sulla quale stava scritto: - Questa sarà la morte della Chiesa Cattolica, col Papa in testa -. Volevo consegnare al Santo Padre il pugnale e la Bibbia.

Finito il Rosario, il Padre ci disse:

« Qualcuno di voi mi vuole parlare ». Io mi inginocchiai e dissi: - Santità, sono io!

Gli altri lavoratori fecero largo per il passaggio del Papa; egli si avvicinò, si chinò verso di me, mi pose la mano sulla spalla, avvicinò il suo volto al mio e chiese: - Cosa c'è, figlio mio?

- Santità, ecco qui la Bibbia protestante che interpretavo erroneamente e con la quale ho ucciso molte anime!

Piangendo, consegnai anche il pugnale, sul quale avevo scritto: « Morte al Papa »... e dissi:

- Chiedo perdono di avere osato solo pensare questo: avevo progettato di ucciderla con questo pugnale.

Il Santo Padre prese quegli oggetti, mi guardò, sorrise e disse:

- Caro figlio, con ciò non avresti fatto altro che dare un nuovo martire ed un nuovo Papa alla Chiesa, ma a Cristo una vittoria, una vittoria dell'amore!

- Sì -, esclamai, - ma chiedo ancora perdono!

- Figlio, soggiunse il Santo Padre, il miglior perdono è il pentimento.

- Santità, - aggiunsi, - domani andrò nell'Emilia rossa. I Vescovi di lì mi hanno invitato a fare un giro di propaganda religiosa. Devo parlare della misericordia di Dio, che mi è stata manifestata attraverso la Santissima Vergine.

- Bene, bene! Sono contento! Va' con la mia Benedizione nella piccola Russia italiana!

E l'apostolo della Vergine della Rivelazione non ha mai cessato, in questi trentacinque anni, di prodigarsi, dovunque l'autorità ecclesiastica lo chiama, in questo suo lavoro di profeta, di difensore di Dio e della Chiesa, contro, gli erranti, contro i nemici della Religione rivelata e di ogni ordinato vivere civile.

L'Osservatore Romano della Domenica, dell'8 giugno 1955, scriveva:

- Bruno Cornacchiola, il convertito della Madonna delle Tre Fontane in Roma, che aveva già parlato in precedenza a L'Aquila, si trovò la Domenica delle Palme a Borgovelino di Rieti...

In mattinata, commosse profondamente gli uditori nel chiaro confronto che fece tra i loschi personaggi della Passione e i maggiori persecutori del Cristo nell'epoca nostra.

Nel pomeriggio, poi, all'ora fissata, i fedeli di questa e delle parrocchie circoscriventi, che largamente avevano risposto all'invito, sentirono fremiti di commozione e sussulti di pianto, di gioia nell'ascoltare il drammatico racconto della schietta confessione di lui che dopo la mirabile visione della Madonna in quell'aprile già lontano, passò dagli artigli di Satana alla libertà cristiano-cattolica, di cui ora è divenuto apostolo.

L'interessamento di Vescovi, pastori zelanti delle anime loro affidate, ha portato Bruno Cornacchiola a svolgere un po' dovunque il suo zelante apostolato, fino nel lontano Canada, dove ha parlato - altro dono straordinario - in lingua francese!

Con il medesimo spirito di professione cristiano-cattolica e di vero apostolato, il Cornacchiola accettò l'elezione a Consigliere Comunale di Roma, dal 1954 al 1958.

« In una seduta dell'Assemblea Capitolina mi alzai - narra lo stesso Bruno - per prendere la parola. Secondo il mio solito, appena alzato, posai sul tavolo davanti a me il Crocifisso e la corona del Rosario.

Faceva parte del Consiglio un protestante ben noto. Questi vedendo il mio gesto, con spirito sarcastico, interloquì: - Sentiamo ora il profeta... colui che dice di aver visto la Madonna!

Io ribattei: - Sta' attento!... Rifletti quando parli... Perché potrà darsi che alla prossima seduta al tuo posto ci siano i fiori rossi! ».

Chi ha familiare la Scrittura, ricorderà a tali parole, la minaccia del profeta Amos ad Amasia sacerdote scismatico di Bétel (Am. 7, 10-17), con la predizione dell'esilio e della morte, in risposta all'insulto rivoltogli, quale falso-profeta.

Quando infatti muore qualcuno degli Assessori o dei Consiglieri Comunali, alla prossima assemblea si è soliti porre al posto del defunto un mazzetto di fiori rossi, rose e garofani.

Tre giorni dopo lo scambio, derisione e ammonimento profetico, quel protestante realmente morì.

Alla successiva riunione dell'assemblea comunale si videro i fiori rossi al posto del defunto e i convenuti si scambiarono sguardi di sbalordimento.

« Da allora in poi - conclude il Cornacchiola -, quando mi alzavo per parlare, ero guardato ed ascoltato, con particolare interesse ».

Bruno ha perduto la buona moglie Jolanda, sei anni or sono; sistemati i suoi figlioli, egli vive tutto per l'apostolato che svolge e continua di tempo in tempo ad avere l'im-

pareggiabile dono di vedere la Santissima Vergine della Rivelazione, con messaggi riservati per il Sommo Pontefice.

« Partendo da Roma in macchina è facile giungere al Santuario del Divino Amore, oltrepassato il quale, s'incontra qualche bivio - scrive Don G. Tomaselli.

« Al bivio della Trattoria dei Sette Nani, inizia Via Zanoni. Al numero 44, si trova un cancello, con la scritta S.A.C.R.I. che significa: "Schiere Ardite di Cristo Re Immortale".

« Una cinta di nuova costruzione circonda una villetta, dai piccoli viali ornati di fiori, sul cui centro sta una modesta palazzina.

« Qui, al presente, abita Bruno Cornacchiola con una Comunità di anime volenterose, di ambo i sessi; costoro esplicano una Missione Catechistica particolare, in quel rione ed in tanti altri di Roma.

« La dimora di questa nuova Comunità S.A.C.R.I. si chiama "Casa Betania".

« Il 23 febbraio 1959 vi mise la Prima Pietra l'Arcivescovo Mons. Pietro Sfair, già professore di Arabo e Siriaco alla Pontificia Università Lateranense. Il Papa mandò l'Apostolica Benedizione con gli auguri di grande sviluppo dell'Opera.

« La Prima Pietra fu presa dall'interno della Grotta delle Tre Fontane.

« Il convertito, che ormai si è ritirato dall'ufficio di fattorino tramviario, si è dedicato anima e corpo all'apostolato.

« Va in tante città, dell'Italia e dell'estero, invitato da centinaia di Vescovi e di Parroci, a tenere conferenze a masse di convenuti, desiderosi di conoscerlo e di udire dalla sua stessa bocca la storia della sua conversione e della celeste apparizione della Vergine.

« La sua calda parola tocca i cuori e chi sa quanti si sono convertiti al suo parlare. « Il signor Bruno, dopo i messaggi avuti dalla Madonna, ha ben compreso l'importanza della luce della fede. Egli era nel buio, nella via dell'errore, e fu salvato. Ora vuol portare lui con la sua schiera di Arditi la luce a tante anime che brancolano nel buio dell'ignoranza e dell'errore » (p. 91 ss.).

IL SEGNO NEL SOLE

Non è il caso di ripetere quanto ho già scritto nel commento al Messaggio di Fatima del 1917 e alla comunicazione successiva della veggente Suor Lucia, tuttora vivente, del 1958. Rimando al mio libretto già citato: Fatima e la peste del socialismo, in particolare alle pp. 13-23.

« Il demonio vuole impadronirsi delle anime consacrate...; adopera tutte le astuzie, suggerendo perfino di aggiornare la vita re-ligiosa!

« Ne proviene sterilità nella vita interio-re e freddezza nei secolari circa la rinunzia ai piaceri e la totale immolazione a Dio ».

Gli uomini non han fatto caso al mes-saggio del 1917 e la comunicazione del 1958 ne è la dolorosa constatazione. Ora, pos-siamo aggiungere che tutto è andato peggio-rando nel mondo e nella Chiesa.

« Non ci è dunque da aspettarsi altro che il tremendo castigo: "Molte nazioni scompariranno dalla faccia della terra..." ». Unico mezzo di salvezza: il santo Rosa-rio e i nostri sacrifici.

E qui ci colleghiamo con i messaggi, le comunicazioni della Vergine della Rivelazio-ne a Bruno Cornacchiola dal 12 aprile 1947 all'ultima del febbraio 1982: sempre al pri-mo posto il pressante monito per la santi-ficazione delle anime consacrate a Dio: sa-cerdoti secolari, religiosi e religiose; per la purezza della dottrina della Chiesa; per la sacralità del culto, spesso così svilita; oltre ai messaggi personali e strettamente riser-vati ai Sommi Pontefici: Pio XII, Giovan-ni XXIII, Paolo VI, fino all'attuale Som-mo Pontefice Giovanni Paolo II.

L'insistente richiamo del popolo alla re-cita del santo Rosario, alla purezza della fede e dei costumi.

Purtroppo, continua l'andazzo, e Satana continua la sua opera nefasta: vedi per l'Italia in particolare, la seconda parte del nostro libretto già citato, con le profezie di Suor Elena Aiello (morta nel 1961), con la loro realizzazione parziale sotto i no-stri occhi (pp. 25 e seguenti).

Quando l'Eterno - come narra il libro della Genesi (cc. 5-7) -, vista la deprava-zione degli uomini: ogni persona aveva de-pravato la propria condotta e tutto l'istin-to e il proposito del loro cuore era vol-to soltanto quotidianamente al male (5, 3-5), decise di distruggerli, mandando il di-luvio, diede tuttavia uno spazio di 120 an-ni per il loro ravvedimento (5, 3).

Nonostante la predicazione del giusto Noè (2a lettera di Pietro 2,5), preservato per questo con i suoi tre figli e le nuore; no-nostante lo vedessero costruire la grande arca, che lo avrebbe salvato dalle acque del diluvio, gli uomini continuavano la loro vita e la loro prava condotta « fino al gior-no in cui Noè entrò nell'arca, e non ci si pensava, finché venne il diluvio e portò via tutti » (Mt. 24, 37 ss.).

Così avvenne per la distruzione di Geru-salemme, predetta da Gesù circa 40 anni prima (Mt. 24, 39 s.).

Centoventi anni! Il messaggio di Fatima inizia con l'apparizione del 13 maggio 1917: « Gli uomini devono correggersi. Con umili suppliche devono chiedere perdono dei peccati commessi... Dio castigherà il mondo con maggiore severità, che non abbia fatto con il diluvio... Nella seconda metà del XX secolo... ».

Tanto tempo lasciato per il ravvedimento! Quasi in proporzione del terribile flagello che si abatterà sul mondo a Dio ribelle. A conferma della realtà, del carattere soprannaturale della profezia, il 17 novembre 1917 si ebbe alla presenza di migliaia di persone «il segno nel sole».

Per quel che avvenne a Fatima, preferisco riportare la documentazione offerta dall'autorevole professore P. Luigi Gonzaga Da Fonseca, S.J., già mio venerato maestro al Pontificio Istituto Biblico, a Roma, nel suo bel libro: *Le meraviglie di Fatima, - apparizioni, culto, miracoli -*, ottava edizione, Pia Soc. S. Paolo, Roma, 1943, pp. 88-100.

« Ma veniamo all'ultima, grandiosa giornata: sesta ed ultima apparizione: sabato, 13 ottobre 1917.

« Il racconto dei pellegrini e più ancora i giornali liberali, narrando i fatti, discostandosi a capriccio della loro incredulità e annunciando la promessa ripetuta di un grande miracolo per il giorno 13 ottobre, avevano suscitato in tutto il paese un'incredibile aspettazione.

« In Aljustrel, villaggio nativo dei veggenti, vi era un vero orgasmo. Circolavano delle minacce all'indirizzo dei bambini (Lucia di Gesù, Francesco e Giacinta Marto, suoi cugini; la prima di dieci, gli altri due di nove e sette anni): "Se poi non accade nulla... vedrete! Ve la faremo scontare".

« Si sparse persino la notizia che l'Autorità civile pensava a fare esplodere una bomba presso i veggenti al momento dell'apparizione (per sopperire forse al... miracolo!).

« I congiunti delle due famiglie, in questo ambiente ostile, con la speranza sentono crescere anche il timore, e con il timore il dubbio: - E se i fanciulli si sono ingannati? -.

« La madre di Lucia era in uno stato di maggiore perplessità. Mancava poco al fatidico giorno... Alcuni la consigliavano di nascondersi con la figlia in qualche luogo remoto...; altrimenti tanto questa, quanto i due cugini sarebbero stati senza dubbio uccisi, se il prodigio non si avverava.

« ... Solo i tre bambini si mostravano imperturbabili. Non sapevano quale potesse essere il miracolo, ma sarebbe avvenuto immancabilmente...

« Folla immensa di curiosi e di pellegrini. « Fin dalle prime ore del giorno 12 dai punti più remoti del Portogallo era già intenso il movimento verso Fatima. Nel pomeriggio, le strade che menavano alla Cava da Iria, apparivano letteralmente ingombre di veicoli d'ogni fatta e da gruppi di pedoni, molti dei quali camminavano a piedi nudi e cantando

il Rosario. Malgrado la stagione umida erano risolti a passare la notte all'aperto per avere un posto migliore all'indomani.

« Il 13 ottobre spunta freddo, malinconico, piovoso. Non importa; la folla aumenta; aumenta sempre. Vengono dai dintorni e da lontano, moltissimi dalle città più remote della provincia, non pochi da Oporto, Coimbra, Lisbona, donde i giornali di maggiore diffusione hanno inviato i loro corrispondenti.

« La pioggia continua aveva trasformato la Cova da Iria, in una immensa pozzanghera di fango e bagnava fino alle ossa pellegri e curiosi.

« Non importa! Verso le undici e mezzo più di 50.000 - altri calcolarono e scrissero più di 70.000 - persone erano sul luogo, aspettando pazientemente.

« Prima di mezzogiorno arrivarono i pastorelli, vestiti più accuratamente del solito, con l'abito domenicale.

« La folla riverente apre un passaggio ed essi, seguiti dalle loro mamme trepidanti, vengono a collocarsi dinanzi all'albero, ormai ridotto ad un semplice tronco. Intorno si accalca la folla. Tutti vogliono stare loro vicino.

« Giacinta, pigiata da ogni parte, piange e grida: - Non mi spingete! - I due più grandicelli, per proteggerla, la prendono in mezzo.

« Allora Lucia ordina di chiudere gli ombrelli. Tutti obbediscono e si recita il Rosario.

« A mezzogiorno preciso, Lucia ebbe un gesto di sorpresa, e interrompendo la preghiera, esclamò: - Eccola! Eccola! -

- Guarda bene, figliola! Vedi se non ti sbagli - sussurrava la madre, visibilmente angustata... Lucia, però, non la sentiva più: era entrata in estasi. - " Il viso della bambina si fece più bello di quello che era, prendendo un colorito rosso ed assottigliandosi le labbra" -, dichiarava nel processo (13 nov. 1917) un testimone oculare.

« L'apparizione si mostrò nel solito luogo ai tre fortunati fanciulli, mentre i presenti vedono, a tre riprese, formarsi intorno ad essi e poi alzarsi in aria fino all'altezza di cinque o sei metri una nuvola bianca come d'incenso.

« Lucia ripete ancora la domanda: - Chi siete voi, e che cosa volete da me?

E la visione finalmente rispose essere la Madonna del Rosario e volere in quel luogo una cappella in suo onore; raccomandò per la sesta volta che seguitassero a recitare il Rosario tutti i giorni, aggiungendo che la guerra (prima guerra mondiale) stava per finire e i soldati non tarderebbero molto a far ritorno alle loro case.

« Qui Lucia, che da molte persone aveva ricevuto suppliche da presentare alla Madonna, disse: - Io avrei tante cose da domandarLe... -.

Ed Ella: ne avrebbe concesse alcune, le altre no; e subito ritornando al punto cen-trale del suo messaggio:

- Bisogna che si emendino, che doman-dino perdono dei loro peccati!

E prendendo un aspetto più triste, con voce supplichevole:

- Non offendano più Nostro Signore, che è già troppo offeso.

«Lucia scriverà: - "Le parole della Vergine, in questa apparizione, che più pro-fondamente mi rimasero impresse nel cuo-re, furono quelle in cui la nostra Santissima Madre del cielo chiedeva: che non si offen-desse più Dio, nostro Signore, che è già troppo offeso!

Quale amoroso lamento contengono que-ste parole e qual tenera supplica! Oh! co-me vorrei che risuonasse per tutto il mon-do, e che tutti i figlioli della Madre del cielo ascoltassero la sua viva voce! ".

« Era l'ultima parola, l'essenza del mes-saggio di Fatima.

« Nel congedarsi (i veggenti erano per-suasi che questa era stata l'ultima appari-, zione), aprì le mani che si rifletterono nel sole o, come si esprimevano i due piccoli, indicò il sole col dito.

Il prodigio solare

« Lucia automaticamente tradusse quel ge-sto gridando: - Guardate il sole!

« Spettacolo stupendo, unico, mai visto!

La pioggia cessa immediatamente, le nu-bi si squarciano e appare il disco solare, come una luna di argento, poi gira vorti-cosamente su se stesso simile ad una ruota di fuoco, proiettando in ogni direzione fasci di luce gialla, verde, rossa, azzurra, viola... che colorano fantasticamente le nubi del cie-lo, gli alberi, le rocce, la terra, la folla im-mensa. Si ferma alcuni momenti, poi rico-mincia di nuovo la sua danza di luce, come una girandola ricchissima, fatta dai più va-lenti pirotecnici. Si arresta ancora per in-cominciare una terza volta più svariato, più colorito, più brillante del fuoco d'artificio.

« La moltitudine estatica, senza fiatare, contempla! Ad un tratto tutti hanno la sen-sazione che il sole si stacchi dal firmamen-to e si precipiti su di loro! Un grido unico, immenso erompe da ogni petto; esso traduce il terrore di tutti, e nelle varie esclamazioni esprime i diversi sentimenti: - Miracolo, miracolo! - esclamano gli uni. - "Credo in Dio" - gridano gli altri - Ave Maria - pregano alcuni. - Mio Dio, misericor-dia! - implorano i più e, cadendo in ginoc-chio nel fango, recitano ad alta voce l'atto di contrizione.

« E questo spettacolo, chiaramente di-stinto in tre tempi, dura ben 10 minuti ed è veduto da circa 70 mila persone: credenti e miscredenti, semplici contadini e citta-dini colti, uomini di scienza, corrispondenti di giornali e non pochi sedicenti liberi pen-satori...

Inoltre dal processo si ricava che il pro-digio fu osservato da persone che si trova-vano a cinque e più chilometri di distanza e che non poterono subire alcuna sugge-stione: altri poi attestano che, avendo, du-rante tutto il tempo, tenuti gli occhi fissi sui veggenti per spiarne i più piccoli movi-menti, poterono seguire su di essi i mera-vigliosi cambiamenti della luce solare. « E c'è ancora nel processo quest'altra circostanza non disprezzabile, attestata da moltissimi, cioè da quanti furono interrogati in proposito: dopo il fenomeno solare si ac-corsero con sorpresa che i loro abiti, poco prima intrisi di acqua, si erano asciugati com-pletamente. « Perché tutte queste meraviglie? Eviden-temente per convincersi della verità delle ap-parizioni e della eccezionale importanza del celeste messaggio, di cui la Madre di Mise-ricordia era apportatrice.

Visione della Sacra Famiglia

« Mentre l'immensa folla contempla... la prima fase del fenomeno solare, i veggenti gioivano di un ben diverso spettacolo.

« Nella quinta apparizione la Madonna aveva loro promesso di ritornare in ottobre con San Giuseppe e il Bambino Gesù. Ora, accomiatatasi la Vergine, i piccoli continua-rono a seguirla con lo sguardo mentre saliva nello sfondo della luce solare: e quando essa disparve nella lontananza immensa dello spa-zio, ecco loro mostrarsi accanto al sole la Sacra Famiglia.

« A destra, la Vergine vestita di bianco con manto ceruleo, e il volto splendidissimo più del sole; a sinistra S. Giuseppe col Bam-bino, in apparenza da uno a due anni di età, i quali sembravano benedire il mondo col gesto della mano in forma di croce. Scom-parsa poi questa visione, Lucia vide ancora nostro Signore benedicente il popolo, e di nuovo Nostra Signora e questa sotto diver-si aspetti: - Sembrava l'Addolorata, ma senza la spada nel petto; e credo di aver vi-sto ancora un'altra figura: la Madonna del Carmine.

« Per conferma della verità storica del prodigio del sole, si veda la sobria descrizione del fenomeno fatta dal Vescovo di Lei-ria nella Lettera Pastorale sul Culto di No-stra Signora di Fatima (p. 11).

« Questo fenomeno che nessun osserva-torio astronomico ha registrato e che perciò non fu naturale, è stato constatato da per-sone di tutte le categorie e classi sociali...

« Aggiungiamo la testimonianza del Dott. Almeide Garrete, professore dell'Università di Coimbra.

« - Arrivai in sul mezzogiorno. La pioggia, che dal mattino cadeva minuta e persistente, spinta ora da un vento rabbioso, continuava irritante, minacciando tutto sommergere.

Mi fermai sulla strada... che sovrasta un poco il luogo che dicevano esser quello dell'apparizione. Era a poco più di cento metri...

Adesso la pioggia si rovesciava sulle teste e scorrendo a rigagnoli giù per gli abiti li infradiciava.

Erano quasi le due meridiane (poco dopo il mezzogiorno astronomico). Il sole qualche istante prima aveva rotto radioso il denso strato di nubi che lo velava, e tutti gli sguardi furono a lui quasi attirati da calamita.

Anch'io provai a fissarlo e lo vidi somigliante a un disco a netti contorni, fulgente ma senza barbaglio.

Non mi sembrò esatto il confronto che sentii fare lì stesso a Fatima, di un disco di argento appannato. No; il suo aspetto era di un chiarore nitido e cangiante da sembrare l'oriente di una perla.

Non era per nulla somigliante a luna in notte serena, non avevano il colore né i chiaroscuri. Sembrava una ruota brunita, ricavata dalle valve argentee di una conchiglia.

Questo non è poesia; i miei occhi han visto così.

Neppure si poteva confondere col sole visto attraverso la nebbia: di questa non vi era traccia, e d'altronde quel disco solare non era confuso o comunque velato, ma spiccava nitido nel suo fondo e nella circonferenza.

Questo disco, variegato e splendente, pareva avesse la vertigine del moto. Non era lo scintillio della luce viva di stella. Girava su se stesso con velocità travolgente. Ad un tratto risuona da tutto quel popolo un clamore, come un grido d'angoscia.

Il sole, conservando la velocità della sua rotazione, si stacca dal firmamento, e sanguigno avanza verso la terra minacciando schiacciarsi sotto il peso della sua ingente mole.

Sono secondi di impressione terrificante... Tutti questi fenomeni che ho citato e descritto, li ho osservati io, freddo, sereno, senza commozione alcuna. Ad altri tocca spiegarli o interpretarli ».

« Del resto tutta la stampa periodica si occupò largamente degli avvenimenti, in particolare del "miracolo solare". Fecero grande scalpore i due articoli del *Século* (13 e 15 ottobre 1917)

"In pieno soprannaturale: le apparizioni di Fatima" e "Cose strabilianti: Danza del sole in pieno mezzogiorno a Fatima", perché l'autore, Avellino D'Almeida, principale redattore

del giornale, nonostante l'ostentata incredulità e settarismo, dovette rendere omaggio alla verità; il che poi gli attirò gli strali del " Libero Pensiero" ».

Nel libro del P. De Fonseca è così ben descritto il fenomeno di quel sabato 13 ottobre 1917 a Fatima: il prodigioso miracolo del sole; ed è chiaro il commento conciso, sul messaggio della Madonna del Rosario, e quindi sul significato del miracolo.

Il « segno nel sole » alle Tre Fontane

Ebbene esattamente trentatré anni dopo l'apparizione della Vergine della Rivelazione del 12 aprile 1947 e, precisamente, nello stesso giorno di sabato in albis 12 aprile del 1980, alle Tre Fontane si è ripetuto il prodigioso avvenimento: il sole ha cambiato colore, al suo interno sono apparsi dei segni, la terra ha emanato un profumo intensissimo, un bambino gravemente ustionato è guarito.

La gente accorsa per l'anniversario dell'apparizione (circa 4.000 persone) prega, recita il Rosario, ascolta ancora una volta la confessione personale del Cornacchiola e la rievocazione degli eventi di quel lontano 12 aprile 1947.

E' iniziata la santa Messa officiata dal padre conventuale Gustavo Patriciani...

Poi la consacrazione in un silenzio che si è fatto profondo. Ad un tratto, con improvviso movimento della folla ed un brusio che diventa ben presto un grido: - C'è qualcosa nel sole.

Il sole infatti ha cambiato colore. L'emozione è indescrivibile. La sfera dell'astro non ha più i raggi, è verde fosforescente, nel bel cielo terso, limpido. Il colore cambia: ora il sole è incandescente, ma succede qualcosa all'interno; non è più solido, sembra tutto un magma incandescente, in ebollizione. La gente grida, si sposta: dalla grotta si sente l'eco di tante esclamazioni.

I presenti, raccolti in preghiera davanti alla statua della Madonna, hanno visto un raggio di sole scaturire dal mantello verde della statua e poi hanno udito il grido di un bambino, Marco D'Alessandro, 9 anni, non ancora compiuti, napoletano, ustionato gravemente il 27 gennaio scorso... ha sentito una strana sensazione alla gamba... Dopo cinque difficili interventi chirurgici, per effettuare gli innesti del tessuto, si trovava ancora a mal partito... Adesso è guarito.

- Seguiamo la narrazione della testimone oculare, la giornalista Giuseppina Sciascia, pubblicata nel settimanale Alba, VI, 9 maggio 1980, nelle pagine 16-19.

« Il sole continua a cambiare. Sembra, a un certo punto, diventare più grande, avvicinarsi alla terra: è un momento drammatico. Ho visto due bambini abbracciarsi, nascondere il viso. Hanno paura. Ho pensato a Fatima, al miracolo del sole alle

profezie. A quel terzo segreto non ancora rivelato, che forse riguarda il futuro dell'umanità. Accanto a me, una vecchietta mormora: - Dio ci sal-vi dalla guerra -.

Poi vedo tanta gente su un'altura vicina; ci vado anch'io. Con me si avviano Vittorio Pavone, funzionario del Ministero dell'Interno in pensione e sua sorella Milena, medico chirurgo.

Il sole sembra liquefarsi: dentro ribolle incessantemente un magma incandescente... Non ci sono più raggi. E all'interno tutt'attorno un formicolio di punti scuri che sembrano attrarsi e riunirsi. Si sono formate delle linee. E' una « M » maiuscola.

Ho controllato l'esattezza della mia impressione con due sposini, accanto a me. Sono in viaggio di nozze, lui sta laureandosi in ingegneria.

Ha visto la « M » e tutti i fenomeni precedenti. Mormora: - Eppure, non sto sognando; mi sono anche dato un pizzicotto, per accertarmi di essere sveglio! -.

- Lui non crede - spiega la moglie - però quello che sta succedendo lo mette in crisi.

Il sole è ancora là, sopra la cima degli alberi che svettano, ed è di color lilla, con degli aloni concentrici che fanno il cielo di un colore strano, verso l'indaco. Tutti ricordano Fatima. La Madonna della Rivelazione è la Madonna dell'Apocalisse (Apoc. 12).

Quindi, nel sole l'abbreviazione IHS (Je-sus Homo Salvator), con la figura dell'Ostia grande che viene consacrata nella Messa. E il sole che sta lì; senza seguire il suo corso dalle 17,5 alle 18,20 (ora legale).

Il sole ricomincia a roteare. Un gruppo di pellegrini in ginocchio invoca: - Vergine della Rivelazione, salva la pace! -

La gente ha interpretato il messaggio, ha creduto d'intendere il significato del segno del cielo: non offendere più il Signore, la preghiera, la recita del santo Rosario, se si vuole scongiurare il gravissimo castigo della terza guerra - come nel messaggio segreto di Fatima -. Bisogna essere tutti più buoni perché siamo tutti in pericolo: è più vicino il tempo della realizzazione del tremendo castigo.

Si sta facendo sera. C'è ancora nell'aria un profumo intenso, fatto di viole, di gigli ».

Il quotidiano romano Il Tempo, lunedì 14 aprile 1980, a p. 4: Cronaca di Roma, riporta il racconto di quanto avvenuto alle Tre Fontane: Al Santuario delle Tre Fontane centinaia di persone parlano di prodigi... Dicono « Il sole si era liquefatto » « Durante la Messa serale, nel trentesimo anniversario dell'apparizione mariana, moltissimi fedeli hanno creduto di vedere straordinari fenomeni luminosi. Immagini radiose e figure simboliche al tramonto. Sincere testimonianze. Una bambina ha fatto un disegno di ciò che ha visto; e il giornale pubblica i tre disegni e a destra la foto della bambina.

Lo stesso giornale Il Tempo, domenica 8 giugno 1980 in terza pagina, ritorna sull'argomento: Rodolfi Doni, Accadono ancora i miracoli?, articolo di tre colonne.

La risposta è senz'altro positiva; l'arti-colista lascia tutto nell'alternativa: per il fe-dele, per il credente nessuna difficoltà, il miracolo è continuo, ben può dirsi, nella Chiesa Cattolica Apostolica Romana. Lo ri-levava già B. Pascal nei suoi « Pensieri ».

Ma per il liberale, per il miscredente, e così via, rimane un punto interrogativo, inspiegabile: è quanto viene attestato da cen-tinaia di testimoni, gente d'ogni categoria, d'ogni cetò...

Il Doni ricorda ancora il primo decisivo miracolo della Risurrezione di Gesù. Eppu-re, come scrivevo nel volume sull'argomen-to: La Risurrezione di Gesù, Rovigo 1979, il fatto della Risurrezione, come ogni mi-racolo, può essere accertato storicamente, essere pertanto oggetto dell'osservazione pra-tica, quasi tangibile. E mi spiego. Ogni miracolo è un evento straordinario che si verifica in un dato momento. Tutto ciò che precede può essere accertato, documentato; così egualmente quel che viene dopo quel dato momento. Purché ci risultino inecce-pibilmente tutti questi dati, noi possiamo tranquillamente stabilire il fatto, quanto cioè è avvenuto.

Ecco la Risurrezione di Gesù: conoscia-mo i particolari della sua Crocifissione, del-la sua Morte; conosciamo i particolari del-la sua sepoltura, come cioè sia stato avvolto in un lenzuolo con aloe e mirra e legato con fasce che facevano così aderire il len-zuolo al corpo (un po' come si fascia un bambino); sul capo era posto il sudario (della grandezza di un tovagliolo, i cui mar-gini finivano legati intorno al collo); sap-piamo come era costituito il sepolcro: l'ar-cheologia ce ne ha ridati parecchi; c'è an-cora il particolare interessante: i Capi giudaici ottengono da Pilato dei soldati da met-tere a guardia della mola rotonda che chiu-deva l'ingresso del sepolcro, dopo avere ap-posto su di essa il loro sigillo.

Tutti questi dettagli precisi costituiscono quanto precede il momento, il punto de-terminante.

Al mattino i soldati constatano che la grossa mola rotonda sigillata, rotola sotto i loro occhi, il sepolcro è così aperto ai loro sguardi; allo sguardo delle pie donne che dando uno sguardo constatano che il corpo non è più nel sepolcro.

Arrivano Pietro e Giovanni, il capo cioè degli Apostoli e l'apostolo prediletto, i qua-li, avvisati dalla Maddalena: - Han rubato il corpo del Signore -, accorrono ed ecco la loro testimonianza.

Nel sepolcro, trovano i lini in cui era stato legato il corpo del Signore, stanno lì intatti, come erano stati avvolti il venerdì sera, sotto gli occhi dello stesso Giovanni; il sudario stava lì, avvolto com'era stato av-volto sul capo del divino Defunto, e stret-to legato intorno al collo, nella stessa posi-zione di prima: solo che i lini, il sudario giacevano appiattiti.

Nessuno quindi aveva potuto toccarli. Eppure il Corpo del Defunto non era più in quei lini; ne era uscito, come era uscito dal sepolcro sigillato. L'angelo aveva rotolato via la pietra che ne chiudeva l'ingresso appunto per permettere ai soldati, ai discepoli di constatare che Gesù non era più in quei lini.

Seguono le apparizioni (vedi i capitoli, 19 e 20 dell'Evangelo di san Giovanni e i capitoli degli altri tre Evangelisti Matteo, Marco e Luca che concordano su questi particolari). Gesù Risorto, con lo stesso corpo, con le piaghe al costato, alle mani, ma glorioso ormai, che si sposta come il pensiero...

Allo storico ecco offerta la dimostrazione, direi l'atto notarile, dell'atto medesimo della Risurrezione.

Fatto storico, data la testimonianza dei due apostoli che osservano tutto con cura minuziosa e riferiscono semplicemente quanto da loro veduto, constatato.

Il bravo giornalista R. Doni alla domanda Accadono ancora i miracoli? ricorda Lourdes. Lì c'è una équipe di medici internazionali i quali registrano scientificamente i miracoli che continuano a verificarsi sul posto. Essi cosa attestano? Ecco, arriva un ammalato: cartelle cliniche, lastre, ecc., non lasciano dubbi, si tratta, ad esempio, di una tubercolosi al terzo stadio (come per l'ammalata che guarì, presente l'incredulo Zola). Bene; va alla grotta, è posto davanti alla Basilica, passa il Vescovo, o il sacerdote e impartisce la benedizione col Santissimo Sacramento su ciascun ammalato. L'affetta da tubercolosi si alza, si sente guarita. Viene riportata da quegli stessi medici che avevano constatato la gravità del male, e che adesso dopo le accurate prove, constatano che il suo male è scomparso, improvvisamente, istantaneamente scomparso.

Basta questa constatazione; la certa diagnosi anteriore e adesso, subito dopo, la diagnosi opposta. Basta questa constatazione. La scienza non può assolutamente spiegare come tale guarigione sia avvenuta: nessuna spiegazione naturale è possibile. Solo l'Onnipotenza di Dio, padrone assoluto dell'Universo ha operato la guarigione: è l'unica conclusione possibile.

A Fatima, come alle Tre Fontane, migliaia di persone vedono, attestano il prodigio nel sole.

E c'è di più. Sia a Fatima che alle Tre Fontane, è preannunziato « un miracolo ».

Il 7 novembre 1979 - cinque mesi prima del 12 aprile - Bruno Cornacchiola dice di aver avuto la ventitreesima apparizione: la Madonna gli avrebbe detto - riferisce il Doni - (trascrivo dal diario che egli eccezionalmente mi ha lasciato vedere in quel passo): - « Per l'anniversario della mia venuta alla grotta, il 12 aprile sabato in albis, quest'anno sarà la stessa data, con lo stesso giorno: farò molte operazioni e grazie interne ed esterne in chi con fede le chiede... tu prega e sii forte: alla grotta farò un grande prodigio nel sole; tu taci e non dirlo a nessuno » -.

Il Cornacchiola parlò di questa apparizio-ne e del preannuncio a due persone: al suo confessore e a madre Prisca, la Superiora della comunità, che conferma questo.

Grazie interne e conversioni. « Il signor Camillo Camillucci che, non essendo praticante, si era recato alle Tre Fontane per ac-contentare la moglie ha dichiarato che il fenomeno al quale ha assistito ha completamen-te trasformato la sua vita.

« Ho anche pensato che si trattasse di una illusione ottica » - ha detto il signor Camillucci - « quindi ho cercato di abbassare e rialzare gli occhi parecchie volte, ma ho sempre veduto il medesimo spettacolo. Sono riconoscente a mia moglie - ha concluso - per avermi costretto a seguirla ».

« Mentre un centinaio delle persone presenti - come scrive S. Nofri, I segni nel sole, Propaganda mariana, Roma 1982, p. 12 - non hanno veduto nulla, non po-tevano guardare il sole (per lo splendore), non è stato loro concesso di vedere il pro-digio, confermando così che non si tratta di fenomeno naturale, alcune persone lo han-no veduto pur non trovandosi sulla collina degli eucalypti; come appunto è successo al-la signora Rosa Zambone Maurizio, resi-dente ad Alassio (Savona), la quale essendo a Roma per affari, a quell'ora stava passando per via Laurentina, all'altezza delle Tre Fontane.

Rileggiamo il c. 46 di Isaia: Iahweh parla contro gl'idoli di Babilonia:

« Ognuno lo invoca, ma non risponde: (l'idolo) non libera nessuno dalla sua angoscia. Ricordatevelo ed agite da uomini; rifletteteci, o prevaricatori. Ricordatevi i fatti del tempo antico perché io sono Dio e non ce n'è altri. Sono Dio, nulla è eguale a me.

Io dal principio annunzio la fine (il miracolo della profezia, segno, indice del vero Dio) e, molto prima, quanto non è stato [ancora compiuto; io che dico: "Il mio piano resta valido, io compirò ogni mia volontà!"

... Così ho parlato e così avverrà; l'ho progettato, così farò ».

In tutta la seconda parte del suo libro (c.c. 40-G5), Isaia insiste su questa caratte-ristica del vero Dio: che predice, molto pri-ma che avvengano, i vari eventi. E' il mi-racolo della profezia.

Si ripete il prodigio del sole

Ancora alle Tre Fontane: 12 aprile 1982, lunedì di Pasqua, dalle 18 alle 18,40 ora legale, dura il miracolo del sole.

Anche questa volta, precede la recita del santo Rosario, da parte della folla radunata sul colle degli eucalypti, dentro, dinanzi, tutto intorno alla grotta: folla numerosa, calcolata circa di 10 mila persone.

Quindi il Cornacchiola narra la sua vita: un'autobiografia che è un'esaltazione della misericordia di Dio manifestatasi così straordinariamente tramite la Madre del Salvatore.

Pochi momenti dopo ha inizio la celebrazione della Santa Messa: una concelebrazione di circa 30 sacerdoti presieduta da Mons. Pietro Bianchi, del Vicariato di Roma.

Quando si passa alla distribuzione del Santissimo Sacramento, incomincia il prodigio nel sole.

« Guardo il sole - narra il teste oculare S. Nofri, nel suo libretto, già citato, a p. 25 s. -. Ora lo posso fissare. E' luminoso, ma di una luminosità che non fa male agli occhi..

Vedo un disco lucente di un bel colore azzurro!

La sua circonferenza è delimitata da un bordo che ha il colore dell'oro: un cerchio di brillanti! E i raggi hanno il colore delle rose... E a tratti quel disco azzurro gira su se stesso. A momenti la sua luminosità aumenta. Aumenta quando sembra staccarsi dal cielo, venire in avanti e tornare indietro.

Alle 18,25, l'azzurro è stato sostituito dal verde. Ora il sole è un grande disco verde... Noto che le facce delle persone, a intermittenza si colorano. Come se dall'alto un riflettore vi sciabolasse fasci di luce rosa. E' il riflesso di quei raggi. Mi dicono che anche la mia faccia è colorata.

... Le 18,30: L'enorme faro dalla luce verde è sempre lì, nello stesso punto del cielo. Le 18,35: è sempre lì, dov'era alle 18,15, quando l'ho potuto fissare personalmente. Nessuno è stanco di guardare.

(Ma qualcuno accanto a me si lamenta. E' un uomo di mezza età che non riesce a fissare il sole. Costata, sì, anche lui, che il sole è fermo nello stesso punto, ma non riesce a sostenere la sua luce... Dopo un po' s'allontana, avvilito, sembra vergognarsi di non vedere ciò che vedo io e tutti gli altri intorno a noi).

Le 18,40. Ora il verde scolora, la collana bianca e i raggi rosa se ne vanno. Lo spettacolo è finito. Il sole torna ad essere il sole, il sole di sempre. Che non si può fissare. E che ora - essendo l'ora - dovrà andare a nascondersi dietro gli euca-lypti. E infatti se ne va. Ma - inaudito - non scende lentamente, come fa ogni giorno... No, scompare, repentinamente, riguardando così il tempo... rimasto immoto. Di colpo va a collocarsi nel punto del cielo dove deve trovarsi il 12 aprile alle 18,40 (ora legale).

Migliaia di persone han dunque potuto osservare, fissare il sole dalle 18, inizio del prodigio, fino alle 18,40, quando ebbe fine. Un fenomeno nel fenomeno. Il sole è rimasto immobile nello stesso punto del cielo

Tra le testimonianze riportate dal Nofri, trascrivo quella data da Mons. Osvaldo Balducci.

- « Durante la Santa Messa, al momento della comunione dei fedeli, si levarono dalla folla diverse grida: "il sole, il sole".

Il sole si poteva fissare benissimo, era un disco verde smagliante inserito tra due anelli, uno bianco e uno rosa, che emettevano raggi vivissimi e palpitanti. Ebbi anche la impressione che roteasse. Persone e cose riflettevano uno spettacolo di colori. Guardavo il sole... senza alcun disturbo degli occhi. Ritornando a casa, in macchina, insieme ad altre persone che come me avevano potuto fissare il sole, provammo più volte a guardarlo, ma non ci fu possibile neppure per un attimo.

Nella mattina dello stesso giorno, 12 aprile 1982, con un gruppo ristretto di ecclesiastici, avevo ascoltato la lettura di un messaggio dato dalla Madonna a Bruno Cornacchiola il 23 febbraio 1982. Tra le altre cose venne letta la profezia di un secondo attentato alla vita del Papa, il quale, però, grazie alla protezione della Vergine, sarebbe rimasto incolume. La profezia si è avverata: il 12 maggio 1982, a Fatima, si è tentato di uccidere Sua Santità.

Bruno Cornacchiola, quella mattina, aveva anche precisato che Giovanni Paolo II ne era stato, per via riservata, tempestivamente avvertito! » - (p. 34).

Il settimanale Alba, 7 maggio 1982, pp. 4-7, 60, alla rubrica « I fatti della speranza », riporta il servizio di Giuseppina Sciascia, che è stata presente al fenomeno: - « Ancora una volta, come due anni fa, il sole ha roteato e mutato colore nel cielo sopra il Santuario delle Tre Fontane dove 35 anni fa la Madonna apparve al tramviere romano Bruno Cornacchiola. Migliaia di pellegrini - tra cui la nostra inviata - hanno assistito al prodigio. Ecco il racconto e le molte testimonianze » -.

Anche questa volta, il fenomeno era stato preannunziato. Tra gli spettatori: un padre domenicano francese P. Auvray, un mons. della Segreteria di Stato, Mons. Del Ton, un altro, che presiede da sottosegretario ad una delle Congregazioni romane; la Madre provinciale di un Istituto di Suore, un gruppo delle discepole del Cenacolo: con tutti questi ho potuto parlare distintamente, e raccogliere le loro testimonianze, che sostanzialmente concordano con quelle su riportate.

Come per Fatima, ripeterò pertanto lo interrogativo postosi da P. De Fonseca: « Perché questo mirabile segno nel cielo, nel sole? ». Con l'identica risposta: « Evidentemente per convincerci della verità delle apparizioni e dell'eccezionale importanza del celeste messaggio... ».

Aggiungo: « Per ricordare agli immemori che pende sull'umanità quel tremendo castigo preannunziato nel terzo segreto: per esortarli con sollecitudine materna a riformare la propria condotta; bisogna essere tutti più buoni; "non offendano più Nostro Signore, che è già troppo offeso"; il tempo del castigo si avvicina...

Un'ultima considerazione. Bruno Cornacchiola è davvero stato prescelto per questa missione di profeta.

Tale missione egli compie fedelmente, con fermezza: sempre docile alle direttive del suo direttore spirituale; animato da un vero zelo per la salvezza delle anime; ma, prima di tutto, ardente di zelo, per l'amore, la devozione alla Santissima Vergine; a Gesù nostro Signore e Redentore; amore e dedizione assoluta al Sommo Pontefice, Vicario di Gesù, e alla Chiesa.

Fedeltà ed amore che gli hanno fatto superare vittoriosamente tutte le prove e le umiliazioni, sofferenze dello spirito, d'ogni sorta.

Ascoltiamone gli ammonimenti; accogliamo con gratitudine il messaggio della Vergine della Rivelazione.

Quanto alla natura del fenomeno « solare », ci sovviene della stella o astro che guidò i Magi a Betlem, addirittura alla casa dove dimorava la Sacra Famiglia: il Bambino Gesù, con la Vergine Santa, sua madre, e san Giuseppe.

Ecco il testo evangelico:

- Allorché Gesù fu nato a Betlem della Giudea, al tempo del re Erode, ecco che dei Magi dall'Oriente arrivarono a Gerusalemme e chiesero:

- Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto la sua stella in Oriente e siamo venuti ad adorarlo.

A questa notizia il re Erode si turbò e con lui tutta Gerusalemme; e fece radunare

tutti gli Arcisacerdoti e gli Scribi del popolo e chiese loro dove doveva nascere il Cristo. Ed essi gli risposero:

- A Betlem della Giudea, secondo la profezia di Michea... (Mi. 5, 1-3).

Allora Erode ... ai Magi:

- Andate e cercate con diligenza il bambino; poi, quando l'avete trovato, venitemelo a dire, affinché anch'io possa andare ad adorarlo.

E loro, dando retta al re, partirono. Ed ecco, la stella che avevano visto in Oriente, riprese ad andar davanti a loro fino a che giunse dov'era il bambino e si fermò sopra. A veder la stella provarono una gioia vivissima. Ed entrati che furono nella casa, videro il bambino con Maria, sua madre, l'adorarono e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Poi, avvertiti in sogno di non ripassare da Erode, tornarono al loro paese per un'altra via » (Matt. 2,-12).

Riporto il commento sintetico, da me proposto nel libro della vita di Gesù ".

- Magan, « partecipe del dono » che era la dottrina di Zaratustra, cioè suoi seguaci. Guidati da una visione dei sensi interni, da un astro che li ha preceduti in tutto il loro

viaggio dall'oriente, essi pervengono a Gerusalemme... abbiamo visto la sua stella, e siamo venuti a rendergli omaggio... L'astro che li aveva condotti a Gerusalemme, ora che essi ne escono diretti a Betlem, riappare e li guida alla casa dove dimora la Sacra Famiglia ».

Si tratta dunque di una stella, di un astro, presente ad opera di Dio in quei pii seguaci di Zaratustra, che illuminati interiormente circa la nascita del Messia, si avviano « dall'Oriente » seguendo la visione dei sensi interiori.

In realtà, è altrimenti inspiegabile, naturalmente, l'apparizione di questa stella, o astro, o cometa - come si cercò di intenderla - che arrivata a Gerusalemme, cambi direzione muovendo da nord a sud (Betlem), e così vicina alla terra da indicare la casa e quivi fermarsi.

Ben lo rileva uno scienziato, il ben noto Mons. Giambattista Alfano, Vita di Gesù, secondo la storia, l'archeologia e la scienza, Napoli 1959, pp. 45-50.

Dopo aver esposto le varie soluzioni proposte: 1) l'ipotesi della stella nuova (Good-rike); 2) la congiunzione dei due pianeti Giove e Saturno (Giovanni Keplero, Federic Munter, Ludovic Ideler); 3) la congiunzione geocentrica Venere-Giove (Stockwell, 1892); 4) l'ipotesi di una cometa periodica, e si è supposto che l'astro di Betlem sia stata la cometa di Halley (la propose lo stesso astro-nomo Halley + 1742; e l'ha ripresa recentemente l'Argentieri, Quando visse Gesù Cristo, Milano 1945, p. 96); 5) una cometa non periodica (ipotesi antica che rimonta ad Origene); e dopo averne dimostrato l'impossibilità a concordare la rispettiva ipotesi con i dati del testo sacro, l'Autore conclude:

- Non ci resta che rivolgere le nostre idee ad un intervento soprannaturale.

Probabilmente l'ipotesi più accettabile è la seguente: che una meteora luminosa sia sorta, per opera divina, in Oriente, dirigendosi verso la Palestina. I Magi, perché custodi di tradizioni di astrologia, o perché illuminati da Dio, la riferirono alla profezia di Balaam sulla nascita di un grande Re atteso; e la seguirono...

Fu tutta una serie di manifestazioni miracolose (da Gerusalemme a Betlem).. . La stella dei Magi fu un'opera speciale e meravigliosa di Dio... ».

Intervento, opera di Dio, senz'altro. L'alternativa permane, tra visione dei sensi esterni, con un reale corpo celeste; o visione soltanto dei sensi interni, per cui nulla c'è all'esterno. Opera di Dio, sempre; ma che agisce soltanto nell'uomo. Abbiamo già illustrato di sopra con esempi delle visioni dei sensi interni in Isaia, Ezechiele e gli altri profeti.

Forse possiamo concludere allo stesso modo per il grande fenomeno nel sole a Fatima e alle Tre Fontane.